

Progetto Manuzio



Amalia Guglielminetti
I serpenti di Medusa



www.liberoLibri.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I serpenti di Medusa

AUTORE: Guglielminetti, Amalia

TRADUTTORE:

CURATORE: Furgoni, Riccardo

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: I serpenti di Medusa / Amalia Guglielminetti ; a cura e con introduzione di Riccardo Furgoni. - [Mantova! : Artiglio, stampa 2004. - XLVI, 169 p. ; 21 cm.

CODICE ISBN FONTE: 88-88752-01-3

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 3 gennaio 2012

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

AMALIA GUGLIELMINETTI

I SERPENTI DI MEDUSA



VIBRAZIONI

Le seduzioni

*Colei che ha gli occhi aperti ad ogni luce
e comprende ogni grazia di parola
vive di tutto ciò che la seduce.*

*Io vado attenta, perchè vado sola,
e il mio sogno che sa goder di tutto,
se sono un poco triste mi consola.*

*In succo io ho spremuto ogni buon frutto,
ma non mi volli saziare e ancora
nessun mio desiderio andò distrutto.*

*Perciò, pronta al fervor, l'anima adora
per la sua gioia, senza attender doni,
e come un razzo in ciel notturno ogni ora
mi sboccia un riso di seduzioni.*

LA GIOVINEZZA

*Giovinezza, a te sola io m'accompagno.
Tu sai tacere quando son serena,
sai parlare quand'io aspra mi lagno.*

*Sai ammonirmi con la voce piena
di blandizia: – Ma piangere che vale?
Meglio cantar con voce di sirena.*

*Mi baleni negli occhi un riso eguale
al tremore d'argento d'una stella,
meravigliando d'ogni mio gran male.*

*Tenti la lode e mormori: – Sei bella!
E scherzi: – Hai sui capelli una corona...
E m'accarezzi come una sorella*

finch'io non ti sorrida: - E tu sei buona!

L'ANTICO DESIDERIO

*Seduzione più d'ogni altra forte,
prima d'ogni altra e più cruda fu quella
per cui l'invito io ti sorrisi, o Morte.*

*Per cui il desiderio che flagella
la prima volta, sgomentò di muto
stupor la mia verginità novella.*

*E mi conobbi mani di velluto
per le carezze lunghe, e per i nomi
cari una voce dolce di liuto.*

*E sentii nella mia bocca gli aromi
d'un frutto al morso cupido maturo,
ma l'acre impurità de' sensi indomi
mortificai con il mio orgoglio puro.*

LE NUOVE ATTESE

*Attimi di bellezza, quando intera
l'anima sopra un volto s'appalesa
siccome l'ostia dentro la raggera!*

*Tutta raccolta nell'incerta attesa
d'un qualche bene che sarà, che forse
non sarà mai, fra due dubbi sospesa,*

*già ignara d'ogni male che la morse,
per la nuova catena che la tenta
ella discioglie quella in cui s'attorse.*

*E mentre intorno a' suoi polsi s'allenta
il laccio che il suo pianto già corrose,
l'illusione, dolce anche se menta,
glie n'offre un altro tenero di rose.*

MOLLEZZE

*Alle catene molli offrir per poco
le mani, benchè sia leggiadro incanto,
è per il chiuso cuor ben nuovo gioco.*

*Ma lunga schiavitù già gli fu tanto
grave d'affanni, ch'esso cerca il riso
fugace, quel che non ritorna in pianto.*

*Cerca in amore un bel razzo improvviso,
un breve incontro di due eguali gesti,
di labbra mute nel languor del viso.*

*I desideri giova tener desti
fin che il buon tempo dell'amor seduce.
Prima ch'esso in un'ombra alta s'arresti
buono è accogliere in sè qualche sua luce.*

I DONI

*Assai doni di gioia e assai di grazia
sono offerti a chi vede ed a chi sente
col bel fervor di un'anima non sazia.*

*Nulla si nega a chi, senza niente
chiedere, con il suo sogno conquista
tutto e v'imprime il suo suggello ardente.*

*Così, il ciel più divino il buono artista
dentro una tela piccola racchiude,
per goderne egli sol, puro egoista.*

*O ardor degli occhi che somiglia un rude
gesto di preda, o sguardi che son come
mani d'amante, indugianti ignude*

dentro un tesoro di femminee chiome!

UNA MANO

*Fu caro, un giorno, a quella che va sola
sentirsi preso da una mano il cuore
e averne un riso in bocca e un pianto in gola.*

*Era una mano ambigua, di pallore
femminile, di linea virile.
Mano bella di dolce ingannatore.*

*Lenta in ogni suo gesto, ma febbrile
nella carezza, quasi da far male,
forte alla stretta da parere ostile.*

*Forse in sue vene un fluido mortale
fluirva ed ella con labbra voraci
lo suggeriva, e un sapor torbido, eguale
a un acror di veleno era nei baci.*

AL MARE

*Al mare getta un dì sogni ed amori
come l'altra sua amante solitaria
gli getta fra due nubi fiori ed ori.*

*E ride con la sua anima varia,
mentre le spume in favolosi aprili
fioriscon gigli fatti d'acqua e d'aria.*

*Ella getta nel mar tutti i monili
dei quali, per piacere a sè, si para
la stoltezza dei cuori giovanili.*

*E ride ancora, ma con bocca amara.
Sul bene ch'ella non possiede più
sembran le spume i fiori d'una bara
e un poco di sè stessa è ormai laggiù.*

LE GEMME

*Seduzione aspra di gemme e d'ori
sotto accesi convolvoli rivolti
a versarvi o a riceverne i fulgori.*

*Dietro il cristallo han palpiti raccolti
i tesori e colei che vi si attarda
sopra v'allarga i suoi grand'occhi stolti.*

*I solitari di bell'acqua guarda
com'Eva guardò gli occhi del serpente
raggianti di promessa maliarda.*

*Riflette sotto il battito frequente
dei cigli la freddezza imperiale
degli smeraldi e l'iride sfuggente
che balena nel cuore dell'opale.*

LA MERAVIGLIA

*Incatenata dalla meraviglia
s'indugia ancora e il sangue dei rubini,
forse, il pallor del volto le inverniglia.*

*O perle opache, o bei fiori marini
che le regine attorcono in collane
sulle grazie de' nudi alabastrini.*

*Dolci turchesi ed ametiste strane
prescelte ai fasti della liturgia,
gemme per dita sacre e per sovrane.*

*Gioie di nozze e prezzo di follia
ch'offre amore a far sazia la tua sete...
Taluno che la riguardante spìa*

esce dall'ombra e tenta: – Che scegliete?

COSE MALIOSE

*Male si tende il lucido tranello.
Io ammiro, e per il mio spirito assorto
più del possesso il desiderio è bello.*

*Tutto mi piace. Con il volto smorto
d'ebbrezza aspiro essenze in rare fiale,
m'attira un frutto pendulo in un orto.*

*Qualche voce nel cuore mi fa male
tanto m'è cara, e qualche rosso occaso
m'incanta con un suo drago che sale.*

*Carezzo di mia man l'anse d'un vaso
che con arte foggìo greca fucina,
increspo l'onde morbide d'un raso,
o gioco con le spume d'una trina.*

I PROFUMI

*Nel solco di profumo che si scava
talor fra il vario ansare d'una via
quasi un languor voluttuoso grava.*

*Ma il desiderio torbido si svia
dietro l'ignoto passo che pel vano
suo ardore allunga l'olezzante scia,*

*sfogliando un fiore, o sminuzzando un grano
d'ambra, o stillando issopo e benzoino
già con altri confuso e già lontano.*

*Fruscio di seta o palpitar di lino,
o sviluppo di chiome, come odori,
fiato che, quasi a notte da un giardino,*

da tutto un corpo tepido vapori!

UN FRUTTO

*Ma il frutto che sul ramo si matura
per la sete del suo coltivatore
ha la bontà della bellezza pura.*

*Non è vaghezza sterile di fiore
nato al piacer dell'occhio e dell'olfatto,
ma polpa e succo buono e buon sapore.*

*Semplice è il frutto. Un riso di scarlatta
sembra avvampar su la guancia tonda
per chi sa quale suo gioir, d'un tratto.*

*Si dona, benchè un poco esso nasconda
il rossor dell'offerta tra due foglie.
Ma tutto splende, nudità gioconda,
nella man che si tende e che lo coglie.*

L'ADDIO

I.

*Vattene dunque al tuo grigio destino;
e sia acerbo l'addio per te che un giorno
mi amasti, ma ti sia sgombro il cammino.*

*Io non chiudo le mie dita d'intorno
a' tuoi polsi implorando. Io ti congedo.
E non ritrovi il tuo partir ritorno.*

*E s'anche il riso de' tuoi occhi vedo
oscurarsi in tristezza di rimpianto,
oggi al tardo rammarico non credo.*

*Oggi è menzogna, ma domani pianto
sarà il rimpianto ed il ricordo duolo.
Essi nel cuor ti morderanno tanto
più crudi, poi che lo saprai tu solo.*

IL RIMPIANTO

II.

*No, non tu solo. Qualcun altro, forse,
spierà sopra il tuo volto il tuo male,
saprà fino a qual punto esso ti morse.*

*Conoscerà con sicurezza in quale
giorno, in qual ora la memoria viva
ti pungerà più acuta d'uno strale.*

*E come chi in un chiuso orto coltiva
qualche sua amara pianticella, io bene
coltiverò la mia gioia cattiva.*

*Ne godrò, un poco, come si conviene
per tenue cosa. Poi, a un nuovo incanto
l'inqueto martellar delle mie vene*

soverchierà il tuo riso ed il tuo pianto.

LO SCHERNO

III.

*Allora io tornerò per te un'amica
gaia, ma pronta a punger di motteggi
come sottile e ostil punge l'ortica.*

*Facile gioco! E tu certo ai dileggi
risponderai con la tua arguta grazia,
s'anche in te fosca collera vampeggi.*

*Saremo amici. E al riso che ti strazia
tu imprecherai nel tuo cuore sconvolto,
cercandolo con ansia non mai sazia.*

*E poi che di me tutto io t'avrò tolto,
tranne il veleno de' miei scherni asprigni,
tu ingannerai il desiderio stolto*

bevendo come baci i miei sogghigni.

LA LIBERTÀ

*Dono di gelo, libertà, che vali?
Io vago, tratta da tue aeree dita,
per tante strade, e tosto oblio per quali.*

*Vado, e non so che strana ansia m'incita
di luogo in luogo, sì che giunta a pena
già mi sospinge a nuova dipartita.*

*Nuova lusinga all'anima balena,
m'attira con la sua dolce menzogna
ov'è d'oro o di ferro la catena.*

*Chi l'ha perduta, o libertà, ti agogna.
Chi ti possiede non t'apprezza più.
D'averti, alata scorta, si rampogna,
e ti adopra a cercar la schiavitù.*

UN INCONTRO

*La donna che incrociò col nostro passo
lento la sua rapidità leggera,
ci saettò di sotto il ciglio basso.*

*Tu con l'occhio e il desio la passeggera
seguisti. Ella sparendo ebbe nell'anca
qualche grazia perversa di pantera.*

*Subitamente io vacillai, sì stanca
che a te mi ressi. Mi pungeva il viso
quel sottil gelo che le labbra imbianca.*

*Ma già da nuova bramosia conquiso,
tu comentavi ancor: — che maliarda!
Di scatto io ti lasciai, con un gran riso
d'ilare odio e di pietà beffarda.*

AMAREZZE

*Tu ieri con le tue pallide mani
per altre donne ancor sfogliavi rose,
per altre già ne sfoglierai domani.*

*Oggi la tua sottile arte compose
per me qualche ghirlandetta molle
da scomporre con dita desiose.*

*Insieme noi sfacemmo le corolle
soavi per estrarne ogni dolcezza,
per gustarla con bocca un poco folle.*

*Pure, non so da chi, qualche amarezza
mi viene. Forse dalla donna ignota
che sentirà domani la carezza
del tuo respiro sopra la sua gota.*

LA RIVALE

*Ella m'è ignota, anche la sua effigie
m'è ignota, ma la immagino felina
nei gesti lenti e nelle iridi grigie.*

*Forse per via già mi passò vicina,
e in quel momento mi percosse diaccia
del brivido la scossa repentina.*

*Talor la vedo dietro la tua faccia,
la spio ne' tuoi occhi e nel tuo riso,
sento la forma sua fra le tue braccia.*

*Allora su l'enigma del tuo viso
sfogo in carezze un'ira violenta
fin che certa ben sia d'avervi ucciso
quella parvenza sua che mi tormenta.*

LA MENZOGNA

*La menzogna è così cara talvolta:
sembra una donna di molt'arte esperta
che per bontà sa fingersi un po' stolta.*

*Le piace con la sua moneta incerta
che d'oro ha solo una sottil vernice
comprar le rose della gioia certa.*

*Se falsa è la moneta essa non dice.
Sembra d'oro e qualcuno illuderà
sol anche un'ora d'essere felice.*

*L'amor rifugge dalla verità.
Rara parola ha col pensier concorde.
Man che carezza artiglio aspro si fa.*

Bocca che bacia spesso a sangue morde.

UN CUORE

*Io intesi un cuore in fondo alla sua nicchia
a colpi sordi palpitare, in fretta.*

Domandai: – È il mio cuore o il tuo che picchia?

*Noi l'ascoltammo urtare nella stretta
sua cella, in ansia, come si dibatte
forzata in prigionia la passeretta.*

*Ascoltammo con anime disfatte
dalla dolcezza i palpiti concordi
chiedendoci: – È il mio cuore o il tuo che batte?*

*Udimmo rallentare i colpi sordi
e tanto attenuarsi nel languore,
che sospirammo, come chi si scordì*

di vivere: – È il mio cuore o il tuo che muore?

VORTICE

*Noi ci fissammo, con un folgorio
d'occhi tenace. Io so che in quel momento
il cuore ti tremò del tremor mio.*

*Eravamo seduti con il mento
nella mano, in un'ombra di veranda,
in qual tempo, in qual giorno, io non rammento.*

*Rammento che giungeva a ondate, blanda,
una lontana musica e che spesso
ripeteva un motivo di domanda.*

*A un tratto ci trovammo così presso
da provarne vertigini, e smarriti
impallidimmo del pallore stesso
come su un buio vortice che inviti.*

L'IGNOTO

*Io non so chi tu sia. So che una sera
noi ci gettammo l'anima negli occhi
con l'impeto di chi brama e non spera.*

*La ripigliammo cauti, quasi tocchi
da un dubbio, e ancora la scagliammo a segno
come la freccia cui convien che scocchi.*

*Senza accostarci, senza altro disegno
che quello di guardarci ebbri d'amore,
ma disgiunti da qualche aspro ritegno.*

*Così il male durò. Più tentatore
d'allora, a tratti, il tuo volto m'abbaglia.
Curiosità di te mi punge il cuore.*

Desiderio di te me lo attanaglia.

PALLORE

*Oggi mi trovi pallida, ma sai
che un poco sempre io son pallida. È strano
come il mio volto non s'accenda mai.*

*Solo la bocca un fior di melagrano
sboccia sotto il tuo bacio, e il cuore pulsa,
– oh così forte! – sotto la tua mano.*

*Ma goda o soffra l'anima convulsa,
il marmo della fronte non confessa
gioia di amore o strazio di ripulsa.*

*Quanto più sfatta io piego su me stessa,
più s'impetra la maschera del volto.
Ma quando cedo dall'angoscia oppressa,
piango non vista il mio pianto raccolto.*

L'ETÈRA

*Io t'ho seguita, sotto i primi lumi
rossastri d'una sera cittadina,
pallida etèra grave di profumi.*

*E parvi la falena che s'ostina
intorno ad una lampada notturna,
sempre più attratta e sempre più vicina.*

*Curiosità di male, taciturna,
mi trascinò nell'orbita di quella
ch'era del male più goduto l'urna.*

*Colei che attira asseta arde e flagella,
l'ombre accendeva di sua rossa chioma,
e molle andando, alla falena snella
vampava della sua carne l'aroma.*

DOPIO GIOCO

*Mentre parliamo di comuni cose
leggere, tu via via a me t'accosti,
pieghi su me con ciglia curiose.*

*Quasi straniero ieri ancor mi fosti,
or ci avvicina fredda cortesia,
domani andremo per cammini opposti.*

*Tu t'inchini su me, come chi spia,
come chi è attratto a forza e intanto dici
cose vane con qualche leggiadria.*

*Ma quando un gioco d'ombre tentatrici
scopri, io abbozzo un sogghigno involontario.
Tu indietreggi, e tra noi, fatti nemici,
ondeggia blando il conversar più vario.*

I ROMANZI

*Pur t'insinui fra pagine di libri
candide e nere, o riso di sirena
subdolo, e come sottilmente vibri!*

*Romanzi letti con anima piena
di febbre, a notte, mentre in ombre il lume
ripeteva negli angoli ogni scena!*

*L'amata emersa dalle trine a spume
e l'amante a' suoi piedi, ebbro di lei,
si sprigionavan molti dal volume.*

*Illanguidiva i suoi grand'occhi rei
smaniosa d'amar la Bovary,
o con la barba a punta e con i bei
denti rideva fatuo Bel-Ami.*

LE FAVOLE

*Ma non han sempre fascino perverso
le belle istorie. Quante care favole
ci empirom di prodigi l'universo!*

*Bimbi, ricordo, in giro a tonde tavole,
sotto velate lampade e velate
voci di dolci narratrici avole.*

*E la notte chinavansi le fate
sul letto dei fratelli, e bei guerrieri
baciavan le sorelle addormentate.*

*Poi, nella torre alta dei Desideri
come la moglie pia di Barba-blù,
una fu chiusa, ed io l'udii pur ieri
gridare: – Anima mia, che vedi tu?*

IL POEMA

*Più maliardo splende il bel poema
dove lo squillo vario della rima
come un riso febeo palpita e trema.*

*Ogni verso è uno stel che reca in cima
la sua corolla, e a tre a tre le intesse,
sì che l'un fiore l'altro non comprima.*

*Vi ride amor le sue vane promesse,
o vi lamenta la mentita fede,
o vi miete una sua sanguigna messe.*

*E un gel mi guizza dalla nuca al piede,
pur mentre il tuo torbido amor m'adesca,
s'io leggo qual pagasti aspra mercede
pei baci del tuo Paolo, o Francesca.*

MATTINI

*Pensa: – Fu l'anno in cui lasciai le monache
del mio convento? O l'anno avanti o appresso?
Tu, april, vestivi le tue rosee tonache.*

*Insieme ci destammo in uno stesso
mattino, tu con l'anima leggera,
io col piccolo cuore così oppresso!*

*Tu inverno, io bimba ci cullò la sera.
Io aprii le ciglia fatta giovinetta,
tu apristi i cieli, fatto primavera.*

*Forse il succo di qualche violetta
bistrò de' miei assorti occhi l'incavo...
Ormai ero colei che sa ed aspetta
e a qualche avido sguardo io sussultavo.*

UN DUBBIO

*Son io giovane ancora, anima mia?
I miei capelli ancor mi son mantiglia
nera le notti di malinconia?*

*Talor per questa strana meraviglia,
notizia di me stessa a me domando
con un solco di dubbio fra le ciglia.*

*O giovinezza, io ho già scordato quando
venisti a maturare in frutto molle
il fior d'infanzia dal profumo blando.*

*Tutta nuova da sue bianche corolle
l'adolescente emerse allor, stupita.
Or, con un riso leggermente folle,
riconta che anno fu, su le sue dita.*

ASPREZZE

*Aspra son io come quel vento vivo
di marzo, il quale par crudo di geli
ma discioglie la neve su pel clivo.*

*Vento di marzo che agita gli steli
pigri, scopre viole in mezzo all'erba,
scompiglia erranti nuvole pei cieli.*

*Asprigna io sono e rido un poco acerba.
Mordere più che accarezzar mi piace
ed apparir più che non sia superba.*

*Come il vento di marzo io non do pace.
Godo sferzare ogni anima sopita,
e trarne l'ire a un impeto vivace
per sentirla vibrar fra le mie dita.*

GELOSIA

*Non so dov'ella era nascosta. Forse
in fondo all'ombra vacua degli specchi.
Non la vidi ma il suo riso mi morse.*

*Sottile mi vibrò dentro gli orecchi
con qualche nota di canzonatura,
parve squillar dietro gli arazzi vecchi.*

*Così sentii l'ignota creatura
di voluttà, la preda di lussuria,
colei che imprime la sua traccia impura.*

*E di gelo restai sotto la furia
del desiderio, mi difesi fiera
contr'ella che rideva acre un'ingiuria,
e contro chi gemeva una preghiera.*

IL GIARDINO OCCULTO

*Carezze consumate nel pensiero,
parole dette senza voce viva,
intimità ravvolte di mistero!*

*Lettere, orto occulto che coltiva
per sè ogni donna: frutti per la sete,
fiori per la narice sensitiva.*

*E steli ch'ella sa intrecciare a rete
ed erbe amare come le cicute
ed ortiche che pungono segrete.*

*Per l'amore che in sè portano mute,
per i sogni ch'è dolce in lor trasmettere,
per le menzogne di cui son tessute,
un sottil sortilegio arma le lettere.*

LETTERE INTIME

*Giungono con un volto tormentato
dalla fatica rude del viaggio
con segni, impronte, tracce in ogni lato.*

*Ma dalla busta immune esce il messaggio
e colei che lo attende a sorso a sorso
lo gusta, come un dolce beverage.*

*Qualche parola, a un tratto, il cuor le ha morso.
– Ah! scherzi. – Fra le righe un riso fine
guizza quasi fra pause d'un discorso.*

*Balenan lampi nelle ciglia chine
della lettrice, e quando un mal represso
desio irrompe in parole ebbre alla fine,
elle ne freme come d'un amplesso.*

LETTERE RESE

*Anche talor si rendono i carteggi
a chi li scrisse. Partono coperti
di baci e tornan crudi di motteggi.*

*Sembran figliuoli prodighi, inesperti,
che rifanno il cammin già un dì percorso
ricchi d'oro e di gioia, oggi deserti.*

*Tornano a chi da sè li svelse. E a sorso
a sorso ancor l'amaro beberaggio
s'assapora, con brividi pel dorso.*

*Si stupisce: – Ma è mio questo linguaggio?
Non più nostre, non più, sembran le frasi
di follia. Ora il cuor s'è fatto saggio,
forse, e l'amor è già lontano, quasi.*

UN DISCRETO

*Troppo discreto. Amore non s'afferra
con timidezza trepida di gesti
ma con sagace strategia di guerra.*

*Quando ore ed ore mediti pretesti
a sfiorar con la tua mano la mia,
una pietà pensosa in me tu desti.*

*Più che languire di malinconia
o disperare di sconforto giova
spronar d'orgoglio l'anima restìa.*

*Ciascuna donna è come una via nuova
che alcun percorra in notte senza luna.
Molte sorprese il passegger vi trova,
ma le affronta affidato alla fortuna.*

CHI TI VUOLE

*Come non so, ma quando più son piene
di grazia le mie ore e il cuor d'oblio,
di volerti, non so come, m'avviene.*

*T'aspetto, a un tratto, ed il tuo passo spio
con tremor d'ansia e con fervor di fede,
con la nuca già offerta al tuo desio,*

*al bacio che si sente e non si vede,
l'insidioso, quello che propaga
dalla nuca il sottil brivido al piede.*

*E m'avviene di volgermi con vaga
meraviglia e di chiedermi: – Non c'è?
E poi, mentre la prima ombra dilaga,
premere a forza i miei singhiozzi in me.*

UNA VOCE

*Una voce nell'ombra ha qualche volta
la morbidezza calda d'una cosa
tangibile. Non s'ode e non s'ascolta,*

*ma sul cuor che l'accoglie quasi posa
le sue parole ad una ad una come,
quando langue, le sue foglie una rosa.*

*Se invoca piano, in ansia, un caro nome
par che vi tremi il mal represso ardore
d'un bacio non osato fra le chiome.*

*E di soverchia intensità essa muore
soffocata ed il pianto che l'assale
sembra il principio dolce dell'amore
ed è l'inizio acerbo del suo male.*

LE ESSENZE

*Ora io mi dico: – Per ciascuna goccia
d'essenza una fiorita di corolle
offre la sua bellezza a pena sboccia.*

*Carne di fiori d'un pallor sì molle
da sembrar carne di delizia, nata
in tepori di serra o in cima a un colle,*

*uccisa a sommo della sua giornata
e con lungo martirio, perché tutta
si doni, all'ombra e al sole macerata!*

*Freschezza che si sprema e chi si butta
poi che stillò l'umor di cui viveva.
Pura bellezza vegetal distrutta
per far più impura la bellezza d'Eva!*

L'INGANNATORE

*Bevvi a piccoli sorsi la menzogna,
come un filtro che induce fantasie
fascinatrici al cuore di chi sogna.*

*In ogni cosa io scoprii malie
nuove. Talvolta perseguii la traccia
di un dolce incanto per malcerte vie.*

*Non riguardai l'ingannatore in faccia,
per non tremar di oscura diffidenza
nell'amoroso cerchio di sue braccia.*

*Quegli blandiva: – Niuna sapienza
che insegni vale un bel gioco che finga.
E mi versava in cuore una sua essenza
fatta d'ombra, d'amore e di lusinga.*

INCERTEZZE

*Pure, ancora di qualche trafittura
tremavo, a guisa di convalescente
ch'ogni indizio del suo male impaura.*

*Non ben certa di me, trepidamente,
il mio silenzio intimo ascoltando
mi premevo sul cuor le mani intente.*

*M'indagai, mi scrutai, mi dolsi, e quando
m'avvidi in qual tenacità d'affanno
esasperavo un dubitar sì blando,*

*scossi da me l'antico e il nuovo danno
e balzai, folle di desii fugaci,
incontro al riso d'ogni bell'inganno,*

gli risi coi notturni occhi: — Mi piaci!

UN RANCORE

*Non so che sorda ostilità mi armasse
ieri contro di te. Forse un rancore
oscuro alla guerriglia acre mi trasse.*

*Pareva che un sottile aizzatore
incrudisse il mio riso ed il mio gesto,
accosciato nell'ombra del mio cuore.*

*Amore è il tuo avversario. Non già questo
che a tratti or sì, or no, fra noi balena,
ma un altro, assai nel mio cuore più desto.*

*Quel che fu dono non offerto, pena
non detta, slancio trattenuto in me:
il vampo di follia, la vita piena
in cui non mi travolse altri, né te.*

L'ATTESA CAUTA

*Fu cauta attesa che ti fece tardi
movermi in contro per il mio cammino,
con l'umiltà d'un dono entro gli sguardi.*

*Ieri ancora, nel mio vario giardino,
coltivato io t'avrei con molli dita,
non per la gioia e non per il destino.*

*Indagatrice d'ogni ardor di vita,
molti inganni tramai per la mia indagine,
e a te pur la lusinga avrei mentita.*

*Di mia raccolta rara fra le pagine
giaceresti anche tu, fior triste e spoglio,
con un nome sottil sotto l'immagine:*

quello a te imposto dal mio sazio orgoglio.

L'UNICA DOLCEZZA

*Ma tu sfuggi alla morte d'esemplare,
e tardi giungi – ben scegliesti l'ora –
per suggellar queste mie labbra amare.*

*Poi che non più ricerca ardua m'accora
e non ritrovo riso di blandizia,
sarò per te colei che tace e adora.*

*Colei che ha troppo vigilato e inizia
in sul mattino a occhi chiusi un sogno,
vi s'abbandona immemore, in delizia.*

*Non più m'irrita l'arido bisogno
di sminuzzare in piccola parola
l'amore. Una dolcezza unica agogno:
amarti nel segreto e per me sola.*

IL SILENZIO

*Con gli occhi io ti dirò, senza parola,
la tenerezza e il desiderio, il riso
sommesso sgorgherà dalla mia gola.*

*Vedrai talvolta sul mio muto viso
qualche nube vagar come su un cielo,
ribalena sereno, all'improvviso.*

*Dolce silenzio! Parrà quasi un velo
d'ombra, parrà che l'anima v'ondeggi,
vi tremi con un esitar di stelo.*

*Ben tu intendi i silenzi. Sai che leggi
d'armonia governano l'amore,
tu che nei gesti taciturni leggi
ritmi e v'ascolti musiche canore.*

UN ADDIO

*Folle è lasciarci, tutti accesi ancora
di desiderio, ancor pronti a godere
di tutto ciò che l'un dell'altro ignora.*

*La volontà che tiene prigioniera
le nostre giovinezze le flagella
per farle in solitudine tacere.*

*Ma più le volge incitatrice a quella
gioia non mai gioita, che la morte
pur ci farebbe nel suo riso bella.*

*Più dolce sorte è la comune sorte:
darsi con umiltà l'un l'altro, ciechi,
abbandonarsi al vortice più forte
e dirsi dopo un breve addio, senz'echi.*

LONTANANZE

I.

*A te che m'ami e sei così lontano,
a te che sotto i cieli tropicali
vedi passare il mio fantasma vano,*

*a te che sai il mio profondo male,
che intendi l'ansimar delle mie vene,
che conosci la mia sete mortale,*

*oggi io vengo col mio passo più lene,
sorridente, così come a te piace
sognarmi nelle tue ore serene.*

*Ma non ti porto, come vuoi, la pace.
Io son l'insonne tormentosa e ho meco
l'ostinato anelar che mai si tace.*

Questo, o Ignoto che m'ami, ora io ti reco.

II.

*Perché m'ami io non so. L'irrequieta
tua fantasia o i tuoi rapaci sensi
forse alletta la preda inconsueta.*

*O forse a quando a quando tu mi pensi
allorchè il morso della nostalgia
dentro t'azzanna con rimpianti intensi.*

*Chiami allor la proterva anima mia,
perché blandisca col suo folle canto
qualche tua sera di malinconia.*

*Nel notturno languor mi senti accanto
col mio capo sul tuo stesso origliere
e avvinghi il mio agile corpo, affranto
dalla dolcezza ingorda del piacere.*

III.

*E mi segui, – tu dici, – senza posa
lungo le grigie strade ov'io cammino
con passo stanco e con faccia sdegnosa.*

*Tu che respiri sotto il più divino
cielo, caldo di luci e di fragranze,
m'accompagni fra il tedio cittadino.*

*No! Meglio fra le azzurre lontananze
vederti in ombre di palmeti errare,
sostar fra ridde di selvagge danze.*

*E, d'un tratto, in quell'arco d'oltremare
io ti raggiungo, ebra di smarrimento,
vedo il tuo viso su di me piegare,
esprimere un estatico tormento.*

IV.

*Ma tu chi sei? All' avida conquista
ancor ti sprona gaia giovinezza,
o la maturità già ti rattrista?*

*Una femmina bronzea t' accarezza
negli ozi lunghi, o godi in tua solinga
passione una cupa arida ebrezza?*

*Il tuo nome qual è? Quale lusinga
d' ingannatore verso me t' incita,
sospinge a me l' anima tua raminga?*

*Com' è il tuo volto? Come la tua vita?
O Amante che non mi vedesti mai,
t' offro questa ghirlanda ch' è fiorita
pel tuo sogno dai miei smorti rosai.*

IL DESIDERIO

*Il desiderio è taciturno. Saggio
sembra, ma in fondo alle pupille cova
la violenza del suo cuor selvaggio.*

*L'amore è sorda lotta, è dura prova
per chi assai l'ama, e a molti impeti sciocchi
avventa chi ben cerca e male trova.*

*Questo imparò colei che smarrì gli occhi
dietro i suoi sogni e ride ora, ma batte
le ciglia perché il pianto non trabocchi.*

*Poiché, se alcun le sue trecce ha disfatte,
od impresse d'un morso la sua gola,
o lasciò le sue labbra più scarlatte,
ella è pur sempre quella che va sola.*

INQUIETUDINI

CRUDELTÀ

*Tutte le donne che attrarrà la fresca
tua bocca, come un saporoso frutto,
Lamenteranno il lor bene distrutto
dalla dolcezza forte che le adescà.*

*Tu sai foggiar del tuo bel riso un'esca
abile a trascinar fra inganno e lutto
qualche cuor che arderà, brucierà tutto
prima che il tuo a intepidir riesca.*

*Maestro in crudeltà, fanciullo bello,
sei pure, così dolce nella sfida,
così fiero di colpi nel duello.*

*Lusinghevole in trar fra le tue spire
quella che voglia piangere ma rida,
per trastullarti con il suo soffrire.*

DOLCEZZE

*Dolce la casa che non reca traccia
d'altri passi che i nostri, dove l'eco
suona sonora come in uno speco
e par che in alto, intenta a udir, si taccia.*

*Dolce il pensiero che nessuna faccia
mai si mirò ne' fondi specchi teco,
con dentro gli occhi il lume ch'io vi reco
se mi chiudi nel cerchio di tue braccia.*

*Restò il passato oltre le soglie. Senti
nascere in noi la giovinezza nuova,
investirci de' suoi spiriti ardenti?*

*Noi c'incontrammo qui con un languore
d'adolescenza, come chi si trova
la prima volta preda aspra di amore.*

IL RISVEGLIO

*Gli occhi tu apristi in una buia sera,
afferrata da un torbido sgomento,
mentre il viale di tigli del convento
piegava urlando sotto la bufera.*

*Quasi un'anima nuova, prigioniera
in te, gemeva un fievole lamento,
si lagnava d'un male ignoto e lento,
e un gran pianto piangea la notte nera.*

*Su le bianche dormenti la fiammella
vegliava, come un occhio appassionato
sotto una fronte virilmente bella.*

*L'adolescente in quel fulgor s'affise
marmorea, ostil. Poi, l'angelo svegliato
raccolse l'ali e al sogno umano rise.*

UN INGANNO

*Poi ch'io concessi un'ora alle tue braccia
l'illusione di serrarmi intera,
non gioirne. Dell'ora menzognera
il molle riso dal ricordo scaccia.*

*Io non vidi il pallor della tua faccia,
un altro volto dentro gli occhi m'era,
diceva un'altra voce la preghiera
lunga, in cui par che l'anima si sfaccia.*

*Non eri tu, ma un altro era. Il lontano.
Io sentii nella tua bocca i suoi baci,
le sue carezze sotto la tua mano.*

*Io sofferesi fremendo un muto affanno,
ma tu, fiso nei miei occhi mendaci,
gioisti senza sospettar l'inganno.*

CRETA INDOCILÆ

*Mi foggìo la natura in una creta
indocile e la vita non mi vide
materia inerte fra le sue mani infide,
del suo pollice al solco mansueta.*

*Perché la vita sembra un fine esteta
cui una strana fantasia sorride.
Ora l'opera plasma, liscia, incide.
Contr'essa or s'accanisce, ed or s'acqueta.*

*Buona sorte ha per sè chi, ammasso informe,
a' suoi bizzarri spiriti s'adatta,
sopporta oppresso ed obliato dorme.*

*Folle chi i nervi a più sentire affina,
vigila, freme, ad ogni colpo scatta
ed inerme a difendersi s'ostina.*

SERA DI VENTO

*Dolce salire nella chiara sera,
sola col vento che m'abbraccia, folle
più d'ogni amor, la strada erta del colle
fra un presagio lontan di primavera.*

*Dolce, s'io pur di un'ironia leggera
mi punga, come chi desto da un molle
sogno, se quasi già dolersi volle,
ride di sua stoltezza passeggera.*

*O breve inganno, io ben di te mi spoglio.
Fatta serena, del destino il gioco
senza umiltà io seguo e senza orgoglio.*

*Ma mi figuro d'avanzar guardinga
e curiosa per gioir fra poco
d'una menzogna bella di lusinga.*

L'ALTRO VOLTO

*Oltre lo schermo d'una lastra tersa
m'interroga, mi scruta l'altro volto,
e muta io indago lo stupor raccolto
ch'esso dagli occhi troppo grandi versa.*

*Da tempo, sempre egual, sempre diversa,
o taciturna, io ti conosco, io ascolto
il tuo pensiero vigile, da molto
tempo il mio sguardo con il tuo conversa.*

*Tu, chiusa nello specchio, mi somigli,
sei forse un'altra me, ma sempre come
una straniera, tu mi meravigli.*

*Nuova mi resti e spesso tu, con tale
pallor mi fissi in fosca ombra di chiome,
ch'io ti chiedo: – Chi sei? qual è il tuo male?*

CONTRASTO INTIMO

*Dove un dolente amore si nasconde
un odio sordo quivi pur s'annida.
L'uno inasprisce di sue acerbe strida
l'altro, smarrito fra mal note sponde.*

*L'odio superbo spesso si confonde
all'amor che s'umilia e che diffida,
poi che un'eguale passione guida
entrambi, ciechi, per sue vie profonde.*

*V'è in noi, forse, una martire che gode
del suo martirio, ed una prigioniera
che si rivolta e le sue corde rode.*

*L'una vorrebbe bacciar quella mano
che contr'essa si fa sempre più fiera,
l'altra avventarle un morso disumano.*

LA CURIOSITÀ

*S'ama talor per folle passione,
più spesso per curiosità d'amore,
per guardar da vicino il tentatore
riso sottil della seduzione.*

*Il desiderio instabile ora impone
impeto cieco, or languido torpore.
Ma la curiosità viva è migliore
incitatrice: essa ha più certo sprone.*

*Punge, e colei che a qualche amore stolto
di sè darebbe, per prudenza, un poco,
curiosità sospinge a ceder molto.*

*Cede vigile prima e cauta dona
la curiosa, e poi ch'è nuovo il gioco
e dolce l'imparar vi s'abbandona.*

SPIRAGLI

IL CONVENTO

*Accoccolato a' piè della collina
s'assopiva sereno il buon convento:
noi no, chè dentro il suo cuor sonnolento
eravam come rondini a mattina.*

*Susurri e cinguettii l'ombra azzurrina
degli alti muri confidava al vento
quando, raccolto fra le palme il mento,
obliavam la paziente trina.*

*E chi aguzzava sguardi e fantasia
a spiar se giungesse il cavaliere
rapitore per qualche incerta via.*

*Foggiava ognuna a sè la finzione
più bella, e tutte con dita leggiere,
tesseansi ori o fiori di corone.*

BELLEZZA DELLA VITA

*Bellezza della vita, io non ti trovo.
Pure ti cerco in me, pure ti spio
su fronti di sorelle. Ombre d'oblio
or tento ed or gelosi veli io smuovo.*

*Il primo balenar d'un riso nuovo
scruto, m'insinuo in qualche spirto pio,
indago ogni speranza, ogni desio,
ma a scoprirti con vana ansia mi provo.*

*Tu esisti forse in spiriti virili
esperti in trar da ciascun fiore ebrezza,
o in chiara gioia d'anime infantili.*

*Non nel nostro anelar d'anime inermi:
fiamme inquiete, chiuse da saggezza
d'antiche norme fra leggiadri schermi.*

FRUTTI MATURI

*Venne al frutteto l'anima superba
cui non pur anche amore avea sorriso.
L'ombre assortite tacean, le fronde, l'erba
quasi in un orto muto dell'Eliso.*

*Come colei che un suo mistero serba
ella era grave. E col suo sguardo fiso,
fosco d'un velo di tristezza acerba,
contrastava il languor molle del viso.*

*Poi ch'estate era al sommo, tra le foglie
porgea ogni frutto la sua gota rosa
alla man che carezza e che raccoglie.*

*Ma il più perfetto, a un tenue tremore
del ramo, cadde a' piè della Pensosa.
Ella sentì cadere anche il suo cuore.*

TEDIATA

*Tu t'abbandoni, o pallida indolente,
nella ricca mollezza de' cuscini,
e in sonnolenta voluttà reclini
le ciglia gravi tediosamente.*

*Quasi un'ebrezza tenue la tua mente
oziosa per strane ombre trascini,
oppur veli i tuoi verdi occhi felini
soporifero aroma d'oriente.*

*O sei come una bella agile tigre,
che s'allunghi a giacer sotto una palma,
con sue movenze regalmente pigre.*

*Ma non t'insidia il serpe tentatore,
e tu per scuoter la tua uggiosa calma
ti lasceresti pur suggerire il cuore.*

UN DESIDERIO

*Piangere piano piano, con la faccia
contro la vostra spalla io vorrei bene,
come una bimba che più non sostiene
il segreto che l'arde e che l'agghiaccia,*

*ma restare così finch'io mi taccia
nella vaga atonia d'un sonno lene,
finchè il maligno incanto che mi tiene
si smaghi e in me non ne rimanga traccia.*

*Il cuore io sentirei farmisi immoto,
vanire leggermente entro il mio seno
e lasciar dove pesa un nero vuoto.*

*Dolce allor mi sarebbe d'improvviso
ritrovar il mio spirito sereno,
rialzarmi e fuggir, squillando un riso.*

L'IMMAGINE

*Come perisce preziosa istoria
se fiamma assal sue miniate pagine,
così s'offusca, spar la vostra immagine
rôsa dal muto ardor della memoria.*

*D'altri ricordi la già vecchia scoria
vi dirama un'inutile propagine,
pure è impotente la più assorta indagine
a trovarvi una vostra ombra illusoria.*

*Io v'ho smarrito per fervor soverchio
di ritenervi. Il cuor vi sa. V'oblia
la mente, chiusa in troppo breve cerchio.*

*Ond'io vi cerco e non vi vedo. Ascolto
parlar di voi, di voi l'anima mia
e più non trovo il dileguato volto.*

L'ENIGMA

*Enigma oscuro della vita questo:
che lo straniero, ancor lunge all'aurora,
a sera, nel tremor muto di un'ora,
l'imper più dolce imponga e più funesto.*

*Così il fanciullo, con un piccol gesto
imprigiona la lucciola che indora
l'ombra di maggio, ed egli stesso ignora
s'ei le dirà: – Mi piaci – o: – Ti calpesto.*

*Enigma oscuro, che uno sol fra cento
tragga da un chiuso cuor virtù d'amore
tal, da farlo di sè quasi sgomento,*

*e l'indoma s'ammansi, e la superba
si faccia schiava d'un crudel signore,
nuocendo a sè, come nemica acerba.*

LA MALINCONIA

*Dentro le vene la malinconia
s'insinua, ed è un morbo sonnolento
cui giova non trovar medicamento,
uno stupor di morbida follia.*

*Il desiderio più tenace svia,
smemora del più intenso sentimento,
quasi vapori un greve incantamento
d'oppio, in cui goda più chi più s'oblia.*

*Essa è come un giaciglio, ove un'inerte
stanchezza ci abbandoni svigorite,
con le trecce disciolte e a braccia aperte.*

*Ed ha il torpor d'alcune notti estive,
in cui ci s'addormenta indolenzite
dallo spasimo oscuro d'esser vive.*

IL MISTERO

*Al suo convento la novella sposa
tornata un'ora, fra le giovinette
compagne d'ieri, garrula sedette,
franca nel gesto e nel narrar scherzosa.*

*Ella pareva la corolla ch'osa
sbocciar precoce e sola fra le vette
dell'albero e turbar le timidette
sorelle, chiuse in lor grazia ritrosa.*

*Sì che ognuna nel suo intimo cuore
tremava, riguardandola, d'un senso
vago di meraviglia e di timore.*

*E poi ch'ella partì, nel monastero
s'effuse, tra l'usato aulir d'incenso,
lo stupore confuso d'un mistero.*

NOTTURNI

LA GUARIGIONE

I.

*Venni all'ignota casa, bussai alla chiusa tua porta,
pallida come morta, da un tremito lungo pervasa.*

*E fu la prima volta. Non dissi il mio nome, non dissi
nulla. Con gli occhi fissi solo chiesi d'essere accolta.*

*Tacqui, ponendo a schermo del mio volto l'ombra del velo,
con le dita di gelo sollevate in gesto malfermo.*

*Varcai il limitare. Con lo sguardo di chi diffida,
taluno mi fu guida per quel luogo a te familiare.*

*Mi fu quasi concessa a forza una sosta d'attesa,
ma ricadde l'offesa nel buio dell'anima oppressa.*

*T'attesi in quella stanza, senz'atto, né sguardo, né voce,
inchiodata alla croce d'una mia suprema speranza.*

II.

*Forse t'attesi molto. Cadeva la sera, un giardino
m'appariva vicino, oltre un vetro, in ombra, raccolto.*

*Ed un'acuta brama d'errare in quell'ombra, o più forse
in quella pace, morse il mio petto come una lama.*

*Ah! fuggire lontano da quella tua casa nemica,
dov'ero una mendica che tende tremando la mano.*

*E correre le vie dal vespro estüoso bruciate,
sul mio passaggio ondate sollevare di bramosie.*

*Ma restavo confitta a quella mia inerte tortura
e nella carne oscura si doleva l'anima afflitta.*

*Tacque, s'aderse. Un passo, suonava per stanze remote.
N'ebbi le vene vuote, il cuore più greve d'un sasso.*

III.

*Tu giungevi. Da quanto così t'aspettavo in affanno?
Da un'ora oppur da un anno premevo in me l'urlo ed il pianto?*

*Giungevi con l'ascosa tua fiamma ancor pronta all'offerta,
con la faccia un po' incerta di chi ancora spera e non osa?*

*Venivi e mi dicevi: – Che male t'ho fatto! Perdona. –
con la tua ansia più buona, e coi tuoi sorrisi più lievi?*

*T'aspettavo impietrita. E tu m'apparisti improvviso,
così sbiancato in viso che parve sfuggirti la vita.*

*Passasti a me davanti, corresti ad aprir la vetrata,
con premura affannata, con le mani un poco tremanti.*

*M'osservasti con cura, ma senza accostarmi, in sospetto....
Non soffocarmi in petto, mio cuore: – Egli aveva paura.*

IV.

*Egli scrutò con faccia perplessa se un'arme o un veleno
non traessi dal seno fra sguardi di bieca minaccia.*

*Non soffocar di riso, mio cuore. Congiunse le dita,
– la sua voce smarrita tradiva un timore indeciso –*

*e s'atteggiò a fallace mitezza, a tristezza soave
supplicandomi grave di non conturbar la sua pace.*

*Cuore, mi soccorresti di tutto il tuo orgoglio più folle.
Non fosti carne molle, ma fiamma di voce e di gesti.*

*Non fosti pianto umano, ma flutto di mar violento,
non femminile lamento, ma impeto d'arduo uragano.*

*E il vampo di flagello e l'odio onde il cuor m'era avvolto
mi plasmavano un volto funesto di demone bello.*

V.

*Egli aveva paura. Retrocesse fino alle soglie,
come chi non raccoglie sfide e a rischi non s'avventura.*

*Allora un lungo riso mi venne squillando alla gola.
Mi sentii calma, sola e libera all'improvviso.*

*Si sollevò l'inferma, senz'odio, guarita d'un tratto,
gli tese con franco atto di saluto la mano ferma.*

*E fu l'ultima volta. Seguì una traccia malcerta,
balzai nella deserta via, corsi nell'ombra già folta.*

*Senza pensier né sosta, correndo l'estüosa sera,
la mia carne leggera mi parve di vento composta.*

*Trovai su le mie porte un vile idoletto di creta
calpesto e dissi lieta al mio cuore: – Cuore, sei forte.*

IL CONVEGNO NEL BOSCO

I.

*T'aspetto qui, nel bosco profondo: v'ascofto il mugghiare
cupo e lontan del mare, né più strano incanto io conosco.*

*Non conosco maggiore ansietà di quella che provo
qui, in attesa del nuovo, dell'ancora incerto tuo amore.*

*Il mare ha un ululato lungo, come un presagio fosco,
ma il taciturno bosco persüade al dolce peccato.*

*Dai pini alti leggera l'ombra viölacea s'abbassa,
tra i fusti esili passa il brivido di prima sera.*

*Io seggo su l'attorta radice di un albero enorme.
Già sfumano le forme, già un vago timor mi sconforta.*

*Ah! Tu giungi. Improvviso m'appari correndo nel folto.
Splende sul tuo bel volto la linea bianca del riso.*

II.

*Hai negli occhi un oblio di serenità più che umana,
un gaudio chiaro emana dal tuo passo di giovin dio.*

*Mi balzi agile e lieto incontro, sciogliendo un intrico
di rovi – come un antico pastore – dal verde sterpeto.*

*T'adagi su le zolle. – Come muggia il mare lontano! –
Sento su la mia mano pesare la tua bocca molle.*

*Sento i tuoi denti crudi mordicchiar le mie dita e un poco
ostinarsi il tuo gioco ai miei polsi che tu denudi.*

*Muto mi guardi, appena. – Come muggia lontano il mare! –
Ma quel tuo sguardo pare penetrarmi per ogni vena.*

*Ma quel tuo sguardo allaccia e attira pur senza parola.
Sento su la mia gola il tepore della tua faccia.*

III.

*Con la fronte supina mi guardi, nell'ombra già immerso,
tutto proteso verso di me, come a offerta o a rapina.*

*Ti trema arido il labbro, quasi per ardore di febbre,
impallidisce d'ebbre vertigini il tuo volto glabro.*

*Io di calmarti tento, con le palme sulle tue tempia.
Pare che si riempia la notte di fiori d'argento.*

*Giungono or sì or no sul vento folate d'aromi.
Io ti ripeto i nomi delle stelle, i pochi ch'io so.*

*Tu guardi le parole prender forma su la mia bocca
e ciascuna ti tocca come cosa viva e ti duole.*

*Tra il pio stupor dei pini m'avvinci, susurri il mio nome.
Sei come un vento, come un vortice che mi trascini.*

CONSIGLI

*L'uomo che ieri amasti, domani nemico t'affronta.
Abbi tuttora pronta la forza che a vincerlo basti.*

*Abbi pronto l'orgoglio che fasci qualunque profonda
ferita e che nasconda il tuo pianto e il tuo cordoglio.*

*Sappi addolcir l'atroce amaro che il cuore ti manda
e sorridergli blanda, parlargli con morbida voce.*

*Chi ieri sè t'offriva, sarà il tuo nemico domani:
non dare alle sue mani alcun'arma troppo nociva.*

*Non dirgli il tuo pensiero, non snudargli la tua coscienza,
fa ch'egli t'ami senza conoscerti mai per intero.*

*E s'anche tu l'adori nel chiuso tuo cuor più d'un dio,
fino al dì dell'oblio t'adopra perch'egli lo ignori.*

UNA SERA

*Lascio cader la sera novella sul vecchio mio male,
un'altra sera eguale e cento passate, o più nera.*

*Trascorsi arido il giorno su un cupo dolore rannvolta,
chiamando anche una volta un amore senza ritorno.*

*Rannvolta su me stessa e come una serpe contorta,
fredda come una morta su l'anima mia genuflessa.*

*E un'altra notte scende dai cieli, velata di nero,
e intorno al mio pensiero rannvolge le fosche sue bende.*

*Intorno al taciturno mio cuor la sua tenebra addensa,
fascia l'anima intensa del grave stupore notturno.*

*Così il duol che mi morde la notte fraterna in me calma.
Preme la molle palma sui miei occhi, misericorde.*

UN DISDEGNO

*Perché non mi martelli, o amore, una dura catena
che su l'azzurra vena del polso il dominio suggelli?*

*Perché senza pietà non cingi un ferrigno tuo laccio
ai miei piedi di ghiaccio che soffrono di libertà?*

*Tu m'indugi vicino, m'osservi con trepidi sguardi.
Sei come chi s'attardi curioso sul suo cammino.*

*Sei come chi domanda perplesso e al diniego si tace.
Non sei l'amor predace che balza s'avvinghia comanda.*

*Vorrei sentirmi preda conquistata in fiero conflitto,
sentir su me il diritto dell'uomo che imponga e non ceda.*

*Ma, fragil donna, in sorte da amore ebbi un dono costante:
l'orgoglio umiliante di sentirmi io la più forte.*

LA NEMICA

*Tu sai che fra le dita, in un tempo ancora vicino,
tenesti il mio destino, l'esil filo della mia vita.*

*Tu sai che con un moto più lieve d'un batter di ciglio
tratta m'avresti al ciglio d'un abisso e spinta nel vuoto.*

*Tu sai ch'io fui talora senz'anima nelle tue mani,
smarriti i sensi umani, fredda spoglia che trascolora.*

*Tutto tu ancor rammenti quel male, ed io trarmelo voglio
dal cuor, senza cordoglio, con voce che sibila. Senti.*

*Senti. Io ti son distante ora come allor ti fui presso.
Fredda nemica adesso come allora fervida amante.*

*Nemica ora t'appaio, ma allegra ironia riconquisto.
L'amore ha in me un cuor tristo, ma l'odio ha uno spirito gaio.*

QUEL NOME

*Ritorno alle tue braccia sicure, lasciate per poco.
Con un sorriso fioco v'abbatto la stanca mia faccia.*

*Tu mi senti tremare di freddo; son come figliuola
prodiga: torno sola col mio inganno al tuo focolare.*

*Tu mi conosci tutta, tu sai di me anima e carne:
tu solo potrai trarne quel veleno che m'ha distrutta.*

*Ma avvolgimi di un pio silenzio, non chiedermi nulla.
Tenero e muto culla il mio desiderio d'oblio.*

*Forse una sera, prima del sonno, il segreto geloso
io ti dirò, se l'oso, affinch'esso più non ci opprime.*

*Non sarai pago, e come per strapparmi a un'ansia suprema,
con la voce che trema, ti svelerò pure quel nome.*

AL MIO DOLORE

*Calmati anche una volta, mio dolore, in me t'accovaccia
come belva che giaccia sopra il suo torpore ravvolta.*

*Strappa l'unghiuta branca da questa mia debole carne,
non accanirti a farne più scempio: essa è già tanto stanca!*

*Lascia, o trista belvetta, ancora un po' troppo selvaggia,
ch'io ti trascini saggia pel mondo al guinzaglio costretta.*

*Non ringhiar se mi provo ad accarezzarti. Tì placa.
Dormi nell'ombra opaca del mio cuore come in un covo.*

*Ben sentirò i tuoi denti straziar le bianche mie notti,
né frenerò i miei rotti singhiozzi e i miei lunghi lamenti.*

*Ma alla luce del sole docile t'accoscia al mio piede:
non sappia chi mi vede quanto il tuo morso mi duole.*

LA SFINGE

*Muto mi contemplavi, con quel tuo guardare raccolto
che s'aduna sul volto e par che v'impetri e vi gravi.*

*Sotto quell'occhio fiso, che plasma pur mentre accarezza
sentii la mia bellezza come un calco sopra il mio viso.*

*Sentii che pel complesso ansimar del mondo, per mari,
per luoghi ignoti e ignari m'avresti portata in te stesso.*

*Ma parola non dissi, sorriso non ebbi, la vita
sospesa irrigidita s'addensò ne' miei occhi fissi.*

*Tu la mia voce ignori, non sai com'io batta i miei cigli,
com'io mi meravigli, come rida e come m'accori.*

*Io in te rimango come la maschera del mio mistero,
il profilo severo d'una sfinge che non ha nome.*

UN DUBBIO

*Non ancor ti conosco. So la grazia d'ogni tuo atto,
il tuo profilo esatto, lo sguardo fra tenero e fosco.*

*So la tua voce blanda che l'ansia o il tremore non tocca,
se pur tenti con bocca vorace un'estrema domanda.*

*So il profumo ch'emani, quasi acerbo di giovinezza,
e so come accarezza il tepore delle tue mani.*

*Ma l'anima m'è oscura. Tu forse non sei che un trastullo
bellissimo. Fanciullo, non voglio indagarti: ho paura.*

*Ho paura se indago che il vuoto più arido appaia
sotto la dolce e gaia parvenza al mio cuore presago.*

*Ti guardo e non ti spio. Scoprirei un'anima fatua,
forse, in forme di statua, dietro un volto di semidio.*

L'OMBRA DELLA MORTE

I.

*Un desiderio aspro di morire, il cuor ch'io rinchiudo
in me misero e ignudo, riveste di un duro diaspro.*

*Poiché ignudo io lo sento, siccome il mendico più spoglio,
che ha perduto il suo orgoglio, ma gli resta il male e il lamento.*

*Ignudo come schiavo confitto alla scabra sua croce
è il cuor che solo ha voce pel proprio anelito ignavo.*

*Vita, necessità che rinasce a tutte le aurore,
che pesa a tutte l'ore, terribile di vanità!*

*Sempre sentirla, farne per sempre a sè stessi suplicio
e portarne il cilizio pungente su l'arida carne!*

*E amarla tuttavia come un morbo che in noi persiste
fra tedioso e triste, mezzo sonno e mezzo follia!*

II.

*Tu, tetro cuore, tanto sei cosperso di lividure,
arso di febbri oscure e gonfio di represso pianto,*

*eppure batti e batti i minuti di questa vita,
conti con infinita paziente cura i suoi attimi.*

*Che desiderio acuto di farti tacere m'assale,
di fermare il tuo male su questo supremo minuto!*

*Solo uno scatto basta, più breve d'un urlo e più mite,
basta a troncar le vite che sembran sostanza sì vasta.*

*Potrei dormire dopo – finalmente così serena! –
senza questa tua pena che serve al tuo inutile scopo.*

*Senza questa tua vana fatica d'insonne affannoso,
che avventa al mio riposo la sua concitata diana.*

III.

*Dormirei sonni blandi, sopra il nodo del tuo silenzio,
senza il gusto d'assenzio che al mio labbro spesso tu mandi.*

*Dormirei con le braccia serrate sul seno sinistro,
con grandi ombre di bistro incavate su la mia faccia.*

*Con la fronte già chiara dinanzi all'apparso mistero,
che l'arduo prigioniero dall'ardua prigione separa.*

*Col mio riverso volto, più esangue che mai non fu esangue,
fra la chioma che langue in bende allentate, raccolto.*

*Con la mia lunga forma, più magra che mai non fu magra,
simile a una tanagra di marmo consunto che dorma.*

*Con labbra di viola riderebbe un riso di pace
quella che infine tace, più sola che mai non fu sola.*

VIAGGIO PRIMAVERILE

*Passo in treno fra il sogno d'un puro preraffaelita:
una landa fiorita di fiori di pesco e cotogno.*

*S'effondono nell'aria meraviglie d'adolescenza,
ma un riso chiaro, senza turbamenti ancora vi svia.*

*Sembra una puerizia che guarda con ciglio sereno
stupita, e nondimeno a un fremito nuovo s'inizia.*

*Ma passa l'ardua forza del treno e in lampo l'offusca,
la cupa onda con brusca vicenda l'ingrigia e l'ammorza.*

*Ed anche in me s'annerà il bel paesaggio di quadro.
Ha un riso men leggiadro ma più intenso la primavera.*

*Tende il ciliegio al sole le sue braccia a bianche corolle,
come il mio amore folle che a sè mi richiama e mi vuole.*

LE ROVINE

*Sostammo alcuni istanti a considerar le rovine,
intristite in divine tristezze di mozzi giganti.*

*Smoriva sugli Albani una luce di madreperla,
e ergevasi a goderla i mutili marmi pagani.*

*Tu cedevi all'incanto solenne dell'anima antica
e a quello dell'amica che muta indugiavati accanto.*

*E più che all'altro, a questo. Più la donna che le pie larve
lusingatrice parve al tuo desiderio ridesto.*

*Più che il triplice stelo di Castore e di Polluce,
ti piacque l'ardua luce de' suoi occhi dietro il suo velo.*

*E su le vecchie cose il giovine amore risorse,
come rinascon forse sui chiusi sepolcri le rose.*

L'ÉROS

*Erravo lenta un grigio giardino dei Medici, quando
soffuso d'oro blando dal vespro m'apparve il prodigio.*

*L'Éros in chiome folte scendenti per l'omero sodo,
in parte e in parte in nodo a sommo del capo raccolte.*

*L'Éros acerbo, in fresca mollezza di carni, non anche
giovine, in morbid'anche di linea quasi donnesca.*

*L'Éros ridente un riso già forse alcun poco lascivo,
ma non ancora privo d'un certo candore indeciso.*

*Quella forma d'ambigua bellezza, di fascino acre,
turbava l'ombre sacre al Tempo e la pace contigua.*

*E per l'infido varco dei sensi il sottil turbamento
inquietò un momento la passeggiatrice del parco.*

LA CONCA

*Mi chinai su la conca, le mani nel gorgo sommersi;
sui nenùfari emersi vegliava un'Artemide monca.*

*Tu m'afferrasti i polsi che l'acqua stillavano diaccia
e la tua ardente faccia nell'umide palme io raccolsi.*

*Vasto silenzio intorno; un fischio or lontano, or vicino.
Sul selvaggio giardino il primo velarsi del giorno.*

*Su noi e in noi la prima vertigine di struggimento,
il sorridere lento di chi in sè tropp'ansia comprima.*

*Dicevan gli zampilli un vario comento argentino,
sul verdastro bacino rompendosi in spruzzi ed in trilli.*

*China come una fiera, placai alla conca l'arsura.
Bevvi in quell'acqua oscura un'essenza di primavera.*

PEL MONDO

*Pel mondo, io non so come, noi c'incontreremo una sera,
forse in città straniera, tra la folla che non ha nome.*

*Tu sarai con l'amante nuova, io con l'amico diverso,
ma il passato disperso ci assalirà entrambi, all'istante.*

*Sosteremo vicino, senza sguardi, senza saluti,
come due sconosciuti che accosti un qualunque destino.*

*Pur, da quel gorgo occulto, ch'è l'acre memoria dei sensi,
saliranno gli intensi ricordi in confuso tumulto.*

*Sul menzognero viso quell'ansia non segnerà traccia,
l'impassibile faccia risorriderà il suo sorriso.*

*Ma il vecchio amore, in fondo al dimenticato suo covo,
gemerà, finchè il nuovo non ci ritrascini pel mondo.*

COME T'AMO

*No, non t'amo col cuore ch'è una fonte in me inaridita,
t'amo perché la vita fuor delle tue braccia in me smuore.*

*Nulla al mio bene vale quell'anima tua che m'è ascosa,
come una bella cosa mi piace il tuo corpo mortale.*

*Come una forma espressa dall'arte ti guardo non sazia,
contemplo la tua grazia d'efebo e t'esalto in me stessa.*

*E il tuo sguardo avvolgente e la bocca tua irrequieta
m'assetta e mi disseta com'acqua di fresca sorgente.*

*Non col blando legame m'avvinci del languido sogno,
ma con l'uman bisogno che più rassomiglia alla fame.*

*E a te stretta mi tiene un vincolo vivo che pulsa:
m'avvinghia a te convulsa l'arduo intrico delle mie vene.*

DELL'AMICIZIA

*Lasciami sogghignare, o amico, del tuo giuramento.
Così vano lo sento che lo irrido con labbra amare.*

*Mente la passione degli uomini, ma l'amicizia
ha l'ambigua malizia d'un volto d'astuto istrione.*

*S'io mi prestai talvolta con morbida grazia al tuo gioco,
mi diletto per poco quell'arte fra subdola e stolta.*

*Se parvi amar le vuote lusinghe dell'agil menzogna,
ero come chi sogna e per ozio non si riscuote.*

*Or mi riscuoto e rido, poiché il bell'inganno dilegua;
bene è che non prosegua il gioco ad entrambi malfido.*

*No, non fosti a me spinto, legato dal cuore fraterno:
fuor dell'amore eterno noi siamo nemici, d'istinto.*

IL VAMPIRO

*Non il piacere sugge le vene e incupidisce il bistro
lo sguardo: un più sinistro vampiro la forza distrugge.*

*Desiderio, vermiglio signore dell'ombre, tu addosso
t'abbranchi e fino all'osso configgi l'aguzzo tuo artiglio.*

*E fino al cuore il dente configgi nel cupido morso,
lo sveni sorso a sorso, stilla a stilla indefessamente.*

*L'anima in cui non lingua la brama e di più in più ne soffre
non è preda che s'offra al vampiro che la dissangua?*

*Tale è la mia, né cosa bella splende innanzi ai miei occhi,
ch'essa non mi trabocchi di un'avidità tormentosa.*

*Io vorrei, non mai sazia, tutto quanto al mondo mi piace:
chiudo in me un cuor predace che mortifico e che mi strazia.*

IL RIFIUTO

*Al mio specchio da molto m'indugio, da molto mi scruto:
voglio dirti il rifiuto col più lusinghiero mio volto.*

*M'attardo d'oltre un'ora in codeste frivole arti,
perché voglio attristarti col rimpianto che più t'accora.*

*So che il femineo incanto del mio corpo in me ti seduce
più assai che non la luce del mio spirito ebbro di canto.*

*Pur del tuo omaggio vano mi compiaccio, mentre le chiome
sollevo e appunto come le incise il maestro pisano.*

*Indosso una guaina foggata con ogni malizia
per piegarmi a un'egizia flessuosità serpentina.*

*E ancor tutta mi scruto, ritta al limitar della stanza:
sono armata abbastanza stasera per dirti il rifiuto.*

L'ARRIVO

*Giungerò di sorpresa un mattino azzurro di maggio:
dopo il lungo viaggio sarò dove sei, inattesa.*

*Avrò in faccia un mortale pallor di vegliata stanchezza,
e il cuor che mi si spezza del gaudìo ch'è simile a un male.*

*O sarà veramente un male, sarà come un grido
chiuso, come un infido smemorare della mia mente.*

*E un'ora, o forse un giorno, – non ancora io t'avrò veduto, –
con desiderio acuto io mediterò il mio ritorno.*

*Forse, come d'incanto, – non ancora io t'avrò sentito, –
mi sembrerà guarito quel mio amore d'ombra e di pianto.*

*Ma quando tu, con gioia stupita, mi tenda le braccia
vi cadrò con la faccia esangue, com'una che muoia.*

L'ULTIMO SALUTO

*Nell'ultimo saluto fui come avvolgente liana,
stretta a te con l'insana veemenza d'un cuor sperduto.*

*A te, senza singulto, col magro mio fianco felina
m'avvinsi, fui vicina al tuo spasimare più occulto.*

*Nella tua carne volli impressa in sensibili forme
l'anima che non dorme, malata d'aneliti folli.*

*Mi volli suggellare al par d'un suggello di fuoco,
impresso a poco a poco nel vivo e che più non scompare.*

*Volli che tu pel mondo, lontano, per vie perigliose,
fra incerte genti e cose portassi il mio marchio profondo.*

*Da te, diminüita mi staccai, col cuore disfatto,
quasi avessi in quell'atto donata metà di mia vita.*

GIOVINE ESTATE

*Giorni di primavera, già caldi d'un soffio d'estate,
come lenti indugiate in stanchi crepuscoli a sera!*

*Già languendo la luce in carezze voluttuose
sfiora le dolci cose terrene ed al sonno le induce.*

*E si prolunga l'ora ambigua e l'ombra ne emana
con una quasi umana tenerezza che discolora.*

*Nella luce sospesa pur l'anima par che s'attardi
e si smemori e guardi in non so qual'ansia d'attesa carnale*

*Ma anch'essa invade l'ombra a poco a poco, e un peso
di tristezza l'assale e di desiderio l'ingombra.*

*Son l'ore d'inquiete bramosie di morte e di vita
e d'angoscia squisita e d'insaziabile sete.*

CAMMINA

*Sostavo su la riva del mare già d'ombra viöla;
una tunica sola di seta il mio corpo copriva.*

*Premevo i nudi piedi su la rena soffice e intorno
moriva stanco il giorno quasi affaticato di tedi.*

*Io, di noia corrosa, dicevo a me stessa: – Cammina
dinanzi a te, trascina la tua lunga tunica rosa.*

*Cammina passo passo, finchè giungi al freddo dell'onda,
non temer se t'affonda la caviglia nel mare basso.*

*Cammina finchè sale alla tua cintura, al tuo seno,
cammina nondimeno finchè senti il gusto del sale.*

*Cammina e la tua noia d'oggi e di domani scompare
con te. Cammina e il mare come un filo d'alga t'ingoia.*

IL LACCIO

*Pur sempre amore è il laccio col quale la vita m'abbranca,
se de' suoi tedi stanca a un'ombra più vasta m'affaccio.*

*Vari e ambigüi uffici l'esistenza assegna all'amore,
al vago ingannatore che illude felici e infelici.*

*Esso è la finzione, è la mascheretta soave
che su le gote cave la femmina arcigna si pone.*

*Sciocca è la favoletta che narra d'amore fanciullo:
esso è un vecchio trastullo con cui l'aspra vita ci alletta.*

*O è un succo dolce-molle che filtra la gran fattucchiera,
per darci una leggera stupefazione un po' folle.*

*Od anche è il morso blando di quel tale ragno che a poco
a poco, come in gioco, fa morire ignari, danzando.*

IL VIAGGIO

*Questa notte nel fondo d'un treno che romba e che rulla
come dentro una culla noi trascorreremo pel mondo.*

*Niuno vedrà passare l'amor nostro cuor contro cuore,
fra l'illune sopore dei piani e la nenia del mare.*

*Chiusi nella celletta felpata siccome in un nido,
soffocheremo il grido demente dell'ultima stretta.*

*Poi cercheremo il blando torpore del sonno, ma invano,
il cuor sotto la mano ci palpiterà delirando.*

*Insonni in mezzo a un nero stupore di muti paesi
passeremo sospesi in una ansietà di mistero.*

*E l'alba di viola col brivido del primo raggio
troncherà quel viaggio di due vite fatta una sola.*

LA SOLITUDINE

*Siamo soli nel mondo: ciascun vive in mezzo a un deserto.
Nulla per noi è certo fuorchè questo vuoto profondo.*

*E i contigüi casi degli uomini, e i sogni e le cose
son come ombre fumose vanenti su torbidi occasi.*

*Talvolta amor mezzano avvicina due solitari,
li illude un'ora e ignari e ignoti li avventa lontano.*

*Ciascun ch'ami il suo orgoglio la sua verità o il suo errore
è un mesto viaggiatore superstite sopra uno scoglio.*

*S'illude egli alle prime carezze dell'onde e del vento,
ma tosto lo sgomento dello spazio enorme l'opprime.*

*Né v'ha cosa più triste della non colmabil lacuna,
dell'ombra che s'aduna fosca fra chi esiste e chi esiste.*

ALL'AMICA FOLLE

*Giovine amica folle, che hai grand'occhi e piccoli denti
e ondeggiamenti lenti di serpe che snodasi molle,
come il male acre in quella tua grazia selvaggia, fu accolto?
Perché t'arde lo stolto fervore di Saffo, la bella?*

*Tu fra le lunghe ciglia frangiate mi avvampi un baleno
di riso avido, pieno d'ambigüa meraviglia.*

*Ah no, leggiadro mostro, quell'ibrido ardor curioso
non morde a cuor già rôso da un altro più cupido rostro.*

*Vano, amica, tentarmi. Io cedo a lusinghe diverse,
io voglio l'armi avverse dissimili dalle mie armi.*

*L'amore è un'armonia perfetta in ciascuna sua parte;
chi lo esaspera ad arte in un tristo gioco s'oblia.*

L'IMMEMORE

*Nessuna cosa al mondo siccome l'amore s'oblia,
nessuna bramosia si placa in torpor più profondo.*

*Come la scia che nel mare incide la nave fuggita,
così in cuor la ferita d'amore s'affonda e dispare.*

*E un giorno si domanda a codesto immemore: – Tanto
fremito e tanto pianto già addormenti in pace sì blanda?*

*Chi t'arse con un riso, chi ti tenne nella sua mano,
già t'è tanto lontano che più non rammenti il suo viso?*

*E l'immemore, senza difendersi, ascolta. Che vale
mentire? Il suo gran male fu un gioco, una vana parvenza.*

*La febbre di cui volle morire sparì senza traccia.
Già forse lo minaccia un altro delirio, e più folle.*

IL TEDIO DELLA VITA

*Stasera io sono come una schiava stretta in catene,
che in sè compresso tiene fremendo un suo duol senza nome.*

*O son come una pianta, che scossa e percossa dal vento,
torcesi in un tormento sì folle che quasi la schianta.*

*Son come onda di mare selvaggio che s'urta allo scoglio,
e il mio breve cordoglio come il mar profondo mi pare.*

*Ma forse altro non sono che un'anima insoddisfatta,
cui d'uopo è che combatta sè e gli altri ed il tristo ed il buono.*

*Sono un cuor che soggiace a un'insaziabile torma
di brame, un'esil forma di donna che mai non ha pace.*

*E il mal ch'oggi m'assale più forte è un mal senza rimedio:
è della vita il tedio il mio grande piccolo male.*

DOMANDE

*Tu mi domandi: – Chi sei tu? Perché mai la mia vita
tieni fra le tue dita sottili? Perché sei così?*

*Perché sei come l'onda che avvolge e la pietra che affoca,
perché mai quella poca tua carne mi appar sì profonda?*

*Chi t'accese quei neri grand'occhi che vedono ovunque
e tutto? Che sei dunque? Donde vieni, o ignota di ieri?*

*Forse in una parola io ti chiudo l'ardua risposta:
– Io in me non ho risposta, come l'altre un'anima sola.*

*Nel mio cuor son raccolti infiniti cuori di donne,
la mia anima insonne ha non numerevoli volti.*

*Di questa muta turba io esprimo l'essenza squisita:
è la mia intensa vita ciò che in me t'esalta e ti turba.*

L'ANIMA INTENSA

*Passa pel vano mondo talora qualch'anima intensa
che più sente o più pensa raccolta in suo ardore profondo.*

*Ella vela d'un riso o dissimula d'un sogghigno
o copre d'un asprigno suo gesto il fervore del viso.*

*Sott'ansie fremebonde trafuga l'ignuda sua fiamma,
il suo intimo dramma sotto il crudo motto nasconde.*

*Ma se parli o se taccia denuncia la creatura
chiusa febbrile oscura con l'arso pallor di sua faccia.*

*Ma l'ombra che s'annida nel cavo mister de' suoi occhi
par fuoco che trabocchi e due solchi foschi v'incida.*

*E una vita sì vasta tumultüa in cuor così breve,
che la sua voce lieve a esprimerla, forse, non basta.*

LA MORTE PASSEGGERA

*Talvolta anche si muore pur senza spezzar l'esistenza,
senz'urto alcuno, senza violenza, in lento torpore.*

*A poco a poco, un giorno m'avvedo che molto è distrutto
entro di me, che tutto è vano, che un gelo m'è attorno.*

*La vita mi sta addosso siccome una veste non mia
ch'io trascino per via con sdegno e deporre non posso.*

*Mi dàn nausee profonde le donne e i lor volti bugiardi,
gli uomini e i loro sguardi dove il brutto non si nasconde.*

*Io stessa alcuna volta mi faccio sì orribile pena,
che l'orgoglio si sfrena, balza offeso e vi si rivolta.*

*E finita è la stasi. Riprendo il mio abito, adagio.
L'esistenza, a mio agio, su me ricomponesi, quasi.*

L'ANIMA DUPLICE

*Io in me, non vista, porto un'altra diversa me stessa,
che mi veglia indefessa con sguardo e con spirito assorto.*

*E una compagna attenta ch'ogni mio pensiero misura,
ch'ogni gesto con cura sagace analizza e commenta.*

*Due dissimili donne io celo nell'intima vita:
l'una folle e smarrita, l'altra cauta lucida insonne.*

*L'una che appar proterva, ma che s'abbandona e s'illude,
l'altra che in sè si chiude, spettatrice scettica e osserva.*

*Né l'una si rivolta all'altra e neppur le soggiace,
vivono quasi in pace unite la saggia e la stolta.*

*La stolta ombre accarezza per la via degli inganni e del male,
va l'altra a meta uguale, con fredde consapevolezza.*

L'UOMO CHE DORME

*Un nome gaio e triste io vi diedi: «L'uomo che dorme»,
tanto da me difforme nell'anima voi m'appariste.*

*Paragonarvi oso a un sole d'autunno ch'è ancora
fervido, ma assapora già alquanto il vicino riposo.*

*Mentre a nube sperduta in cielo di marzo io somiglio,
presa in uno scompiglio di vento che a ogni ora la muta.*

*Pure vi amai. Fu forse per legge sottil di contrasto
se errando il mondo vasto di voi il mio cuore s'accorse.*

*Se tra una folla varia d'ignoti, fra tanti stranieri
volti, i vostri occhi neri turbarono la solitaria.*

*Perché, come più tarda fin d'allora non li chiudeste?
Mi costrinsero in veste di fiamma quei torbidi sguardi.*

*Eppur la prima volta ci parlammo gelidi in faccia,
poi che ogni vena agghiaccia la tropp'ansia in petto raccolta.*

*Ma in noi, con la squisita crudeltà dell'occhio che scruta,
la vertigine muta scoprimmo dell'intima vita.*

*E incominciò la veglia d'ogni notte e il chiuso tormento
dei giorni, quel che a stento la ragione fredda sorveglia.*

*La verità sorpresa non fu da nessuno: due estranei
fummo, tra subitanei sussulti d'angoscia e d'attesa.*

*Quasi irrealè parve a me, a voi medesimo il vero,
parve il dolce mistero un gioco sognato di larve.*

*Sorridevate a un'altra, con grazia galante, un po' chino,
ed io col mio vicino celiavo, seguendovi scaltra.*

*Vi seguivo con gli occhi nell'ombra d'un complice specchio,
porgevo avido orecchio col tremito diaccio ai ginocchi.*

*E le parole avare e i ghigni gelosi eran armi
ben atte a più incitarmi ed a più incitarvi ad amare.*

*E i sorrisi lanciati di sbieco eran piccole frodi
fatte a ostili custodi, sfuggite a temibili agguati.*

*Niuno il dramma inquieto conobbe o spìò quell'amore:
certo la sua migliore bellezza fu questo segreto.*

*Segreto ch'è ormai vano, amore durato un aprile.
Coei ch'era febbrile nell'insonnia or veglia lontano.*

*Segreto ch'è ormai stolto nel ricordo, amore beffardo.
Di lontano io vi guardo dormire con placido volto.*

*E il nome gaio e triste ch'io vi diedi balza improvviso
nella memoria e un riso sottile sul labbro m'insiste.*

*«L'uomo che dorme!» Io, amico, rammemoro con ironia,
ma la malinconia ch'è in fondo al mio cuore non dico.*

L'INCATENATO

*Io ti credetti solo ed in solitudine forte,
dèspota di tua sorte, con ali pel sogno e pel volo.*

*Io ti credetti armato di rinunzie, altero di sdegni,
signor d'austeri regni ignoti a femmineo agguato.*

*Ti credetti rivolto alla mèta per ardua via,
sordo ad ogni malìa, immune dal male più stolto.*

*E nel fermo sorriso di quella tua pallida faccia
ravvisavo la traccia d'un dominio calmo e preciso.*

*Ah! con quali pensieri d'inganno scrutai la tua vita,
e quanto errò smarrita l'indagine in falsi sentieri!*

*Poiché non in istato di grazia tu vivi, ma in duolo,
non sei libero e solo: sei invece l'Incatenato.*

*Tu da tempo resisti ai polsi una breve catena
sì sottile che appena l'avverti nei giorni più tristi.*

*Ma come allor t'affanni di codesto laccio d'amore,
amor che ha ormai tropp'ore, troppe notti, forse tropp'anni!*

*Amor che disse tutto, che più nulla attende od ignora,
che vivente tuttora si presume e giace distrutto.*

*Già ti pesò il legame talvolta più d'ogni stanchezza
e offuscarsi l'ebrezza sentisti e languire le brame.*

*Ma la blanda menzogna chiamasti pietosa in tuo aiuto,
mentisti con un muto sorriso d'amante che sogna.*

*E menti tuttavia, e dissimuli senza posa,
dalla fronte orgogliosa tergendò ogni malinconia.*

*Con la più vigilè arte tu menti a te stesso ed agli altri,
rèciti coi più scaltri artifici un'arida parte.*

*Solo a me, con parole velate, con trepida voce,
dicesti il male atroce che in petto nascondi e ti duole.*

*Ed io che in umiltà, con ansia e paura t'amavo,
ora come uno schiavo ti guardo con fredda pietà.*

AMORE DEFUNTO

I.

*Tra colle e mare il treno in corsa ondeggiante anelava,
spariva in ombra cava, riusciva ansando al sereno.*

*L'ora meridiana sfolgorava d'oro sul mare,
sperdeva alcune rare nuvolette in fiocchi di lana.*

*L'onda era una distesa senza limite, incandescente,
su cui tornavan lente navicelle a vela protesa.*

*Io pur tornavo, sola, da un crudele pellegrinaggio,
lungo il tristo viaggio gemendo un'amara parola.*

*– Addio, addio, amore di dolcezza e di sofferenza!
Che sarà di te senza la vita? È così che si muore?*

*Ora che più sei mio, or che m'hai a te sottomessa,
ora che della stessa mia sostanza ti nutri, addio!*

II.

*Così gemevo in fondo a me, come dentro un abisso,
e innanzi all'occhio fisso, verdazzurro fuggiva il mondo.*

*Gemevo il mio cordoglio, col capo sul duro schienale,
soffocavo il mio male nell'ombra del chiuso convoglio.*

*E a stilla a stilla intanto, siccome una calda sorgiva,
dalla mia angoscia viva irruppe la vena del pianto.*

*Inutilmente a schermo inchinavo il viso disfatto,
o premevo con atto suadente il mio cuore infermo.*

*Un ignoto compagno che incontro sedevami, solo,
seguiva quel mio duolo, intendeva il muto mio lagno.*

*Simile a chi non sa qual sia il dolor che gli soffre
vicino, e pure gli offre tutta intera la sua pietà.*

III.

*Andavamo, stranieri l'un l'altro, a un opposto destino,
per lo stesso cammino, assorti in diversi pensieri.*

*Io l'anima premuta da un peso inumano, egli intento
al mio oscuro tormento, con l'occhio dell'uomo che scruta.*

*E d'un tratto, a un singulto sfuggito all'oppresso mio seno,
e a qualche gesto pieno di un accasciamento inconsulto,*

*egli tentò una mite, benchè indagatrice domanda,
chiese con voce blanda: – Perché dunque tanto soffrite?*

*– Certo, tacere io devo, ma quel pianto assai m'ha commosso,
ditemi, forse io posso qualcosa pel vostro sollievo?*

*Balzai, come chi sogna e di soprassalto vien desto;
ebbi un sorriso mesto, risposi con una menzogna.*

IV.

*Poiché piangere d'affanni d'amore è stoltissima cosa
e chi sen duol non osa confessare gli aspri suoi danni,*

*dissi, e sospirai forte: – Io chiusi pur oggi una bara;
persona a me ben cara mi tolse per sempre la morte.*

*– Era giovine ancora? – egli chiese, e tacque in ascolto.
– Oh sì, giovine molto, – risposi. – Una vita all'aurora.*

*Mi compianse col gesto l'ignoto e soggiunse, perplesso:
– Domandar m'è concesso qual fu il male tanto funesto?*

*– Male di cuore, male senza sosta e senza rimedio,
mal di gelo e di tedio, che prostra ed uccide chi assale.*

*Così conclusi, e appena l'udii mormorare: – Coraggio!
Solo il tempo, il gran saggio, guarirà l'orribile pena.*

V.

*Mi rannicchiai, col volto nell'ombra più densa, con tutto
il mio intimo lutto nell'anima buia raccolto.*

*– Ah! non menzogne accorte – mi dissi – o mio cuor miserando,
mi suggerivi quando parlavo di male e di morte.*

*Pur oggi nella bara – mi dissi – con mani tremanti
io deposi, e con pianti, una spoglia troppo a me cara.*

*Era la salma pia d'Amore defunto: una grazia
stanca, una sete sazia, un volto di malinconia.*

*Morì d'un male occulto del cuore, si spense il suo fuoco,
si tacque a poco a poco ogni battito, ogni sussulto.*

*Ed io in un vano abbraccio m'illusi d'infondergli vita:
lo strinsi a me, smarrita baciai una bocca di ghiaccio.*

ALL'AMICO TACITURNO

*Taciturno amico, tu chiudi in gravi silenzi il tuo cuore,
e vuoi che in parole sonore ti scopra i miei spiriti ignudi.*

*La donna che si rivela è un'arme flessibile e acuta.
Apprezza la maschera muta che t'offre con dolce cautela.*

*Se un lembo del suo mistero tu le strappi, o taciturno,
infido ti appare il notturno groviglio del suo pensiero.*

*Un oscuro fantasticare m'agitò iernotte, errabonda
lungo la bassa sponda d'un madreperlaceo mare.*

*– Settembre! – pensavo – L'estate già pigramente declina,
con la voce in sordina, con l'iridi abbaccinate.*

*Pensavo: – E anch'io sosto, già sazia del mio tortuoso destino,
mi volgo, guardo il cammino, sogghigno con torbida grazia.*

*– Non sono felice, non sono infelice. Ogni ansia in me tace.
Questa mia languida pace è già un soavissimo dono.*

*E trassi il sospiro lento che in lunghe pause di tedio,
di noia senza rimedio raccolgo nel cuor sonnolento.*

Iernotte errai serena lungo un mare di crespò nero,

imprimendo il segno leggero del mio piede sopra la rena.

Con una gaiezza soffusa d'ironia schernii me stessa;

– Per tutta la vita, confessa, tu fosti una scettica illusa.

– Sapesti con sagace sguardo valutare l'uomo, sicura.

Ma accettasti l'aspra tortura dell'incantatore bugiardo.

– Ti piacque la preda rara ghermire con avidè mani,

e la sdegnasti il domani, già nauseata ed amara.

– Esperienze insensate tentasti, fallite allo scopo,

ne sogghignasti dopo con le labbra intossicate.

– Ora basta. Il male e il bene d'amore disperdi al vento,

ne abolisca il vano tormento, ne spezzi le stolte catene.

O Taciturno, le care chimere del chiuso tuo cuore

con le parole sonore ho precipitato nel mare.

È in me, o incauto amico, quel Desiderio ucciso

che dava al Poeta il sorriso calmo del saggio antico.

EMMA

I.

*Emma, a Natale, presso la finestra
sedeva, avvolta nella mantellina
bianca, non so che libro nella destra.*

*Leggeva, forse. Solo un po' reclina
sotto i capelli, quella sua gran massa
bruna contro il candor della cortina.*

*E disse a un tratto: – O Dio, ma come passa
tedioso per noi questo Natale!
Assentì Erminia con la testa bassa.*

*Poi la guardò. Chiese: – Che hai? E quale
libro mai leggi tanto a malincuore?
Ella rispose: – Il capo mi fa male
e leggo solo perché passin l'ore.*

II.

*Passaron l'ore d'una settimana
e il capo le doleva a ogni imbrunire.
Ella scherzava: – Ma che testa strana*

*la mia! Dottore, me la farà guarire?
Cattivo! Trovi qualche medicina...
Eran gaie le sue piccole ire.*

*Ma s'alzò molto stanca una mattina,
e a mensa Ella non mangiava il pane,
lo sminuzzava con la sua manina.*

*Non sorrideva alle parole vane:
or premeva sugli occhi le palpebre,
or dilatava l'iridi lontane,

scossa da qualche brivido di febbre.*

III.

*Disse il dottore l'indomani: – Forse
è tifo questo, ma benigno pare.
Ah che subito orrore il cuor ci morse!*

*Ma sorridendo con le labbra amare
le assicurammo: – È un po' di febbre, oh cosa
da nulla! In breve si farà passare.*

*Ella credeva, e il volto fatto rosa
dal morbo, s'atteggiava sul guanciale
a una serenità silenziosa.*

*O prendeva un candor monacale
sotto i lini ghiacciati che alla pura
fronte lenivan l'aspro ardor del male.*

E per noi non baciarla era tortura.

IV.

*Talvolta delirava Ella. E leggera
follia pareva il suo delirio. Acceso
di misticismo fu solo una sera.*

*Destossi a un tratto e con lo sguardo teso
diceva: – Io dormo, il mio sonno è l'ipnosi:
ho gli occhi aperti, ma vi è sopra un peso.*

*Questo è un prodigio. E gli occhi radiosi
volgeva in giro: – È sabato oggi, vero?
Son guarita, lasciate ch'io riposi.*

*Molto – aggiunse – ho pregato nel pensiero
la Madonna. È la grazia, io son sicura.
E sorrideva al bene menzognero
mentre gemeva in noi l'anima oscura.*

V.

*E voleva, in delirio, una mattina
partire, andare verso la pineta
nostra sul dorso erto della collina.*

*Domandava con voce irrequieta
una sua veste pel viaggio, greve.
(Ah quale viaggio, e quale ignota meta!).*

*Parlava a scatti, con il gesto breve:
– Portatemi il vestito, anche se odora
di canfora: lassù c'è odor di neve.*

*Ma perché Erminia non ritorna ancora?
Cerchi, ricerchi: non ho più nessuna
veste? Già vedo, si fa tarda l'ora,
viaggeremo al lume della luna.*

VI.

*L'aiutava a soffrire nelle eterne
notti insonni una suora giovinetta
d'occhi belli e di pie mani fraterne.*

*La chiamò Ella tenera: – Suoretta –
e le rimase quel gentile nome
odoroso d'incenso e di violetta.*

*O lunghe notti dolorose come
la vita, da due vergini vegliate,
l'una in recise, l'altra in gravi chiome!*

*Noi andavamo nelle mattinate
scialbe a trovarla: – T'è passata in fretta
la notte? Ed Ella con le mani alzate:*

– Ah come m'ha viziata la Suoretta!

VII.

*Ma dopo cinque settimane la febbre
disparve e ci animò tale allegrezza
che ne sembrammo per tre giorni ebbre.*

*O come su la pallida magrezza
del volto e lungo le sottili mani
indugiavamo gaia la carezza!*

*Chiedeva: – M'alzerò dopo domani?
– Forse! Sarai guarita a primavera.
Ella assentiva con sorrisi piani.*

*Rivisse quella sua vita leggera
di fiore in serra, l'adorò rapita,
certo la supplicò muta in preghiera,
tanto l'amava la sua dolce vita!*

VIII.

*Erminia incominciò con lievi dita
a pettinare quella grande massa
d'ombra su la sua nuca appesantita.*

*Diceva: – Sono come una matassa
di seta aggrovigliata i tuoi capelli.
Le mani adopro, il pettine non passa.*

*Ti faccio male? Ora districo quelli
più lunghi, adagio. Così, ciocca a ciocca,
domineremo questi tuoi ribelli.*

*Era una mano che quasi non tocca
ma sfiora quella della sorellina,
e all'altra errava su la smorta bocca
un sorriso fidente di bambina.*

IX.

*Ma a tradimento un nuovo mal la prese,
un male che stringeva a poco a poco
d'un morso le sue viscere già offese.*

*Una notte non più lamento fioco
fu il suo, ma un urlo, un crudo urlo di fiera
bollata a sangue da un suggel di fuoco.*

*Livida sotto la gran chioma nera
Ella tendeva le sue magre braccia:
– Mamma! – invocando in sua folle preghiera.*

*Noi, le mani rattratte su la faccia,
inutili nel nostro aspro dolore,
con voce mezza imploravamo: – Faccia*

ch' Ella si calmi, per pietà, Dottore!

X.

*E il male atroce non ancora sazio
la ripiegava su di sè in conati
violenti più orrendi d'ogni strazio.*

*Lugubre risuonava in tutti i lati,
a quando a quando, la silenziosa
casa di lunghi appelli disperati.*

*E un giorno a quella sua stanzetta rosa
vennero i grandi medici, in ascolto
curvarono l'orecchia gloriosa.*

*Trepida Ella li fissava in volto
fidando nella lor vana scienza,
e non vedeva – ah povera! – lo stolto
sogghigno di lor misera impotenza.*

XI.

*Violaron la sua persona pura
con le lor grandi mani sanguinarie
frugaron dentro la sua carne oscura.*

*Poi si comunicarono con arie
gravi le lor discordi opinioni,
le lor scoperte dottamente varie.*

*Ella pregava coi suoi belli occhioni
aperti in faccia alla speranza cara:
– Mi facciano guarire, sieno buoni!*

*Uno assenti con la menzogna chiara
negli occhi, un altro senza far parola
torse un poco la sua gran bocca amara
e la lasciaron con la Madre, sola.*

XII.

*Or si doveva addormentare il mostro
che il suo fragile corpo straziava
ora per ora con l'adunco rostro.*

*Le risplendeva la pupilla cava
quando la stilla pia della morfina
per l'ago vuoto in sue vene passava.*

*Ella attendeva sul guancial supina,
in ansia ardente, quella sua dolcezza
torpida ed io le sorridevo china:*

*– Piccola morfinomane, un'ebrezza
sottile trovi nel tuo sonno, è vero?
Ella con gli occhi gravi di stanchezza
negava: – No, sol di dormire io spero.*

XIII.

*Ma talvolta il benefico veleno
non abbatteva in subito torpore
di sonno il male che le ardeva in seno.*

*Ella si contorceva in un orrore
di spasimo ed il suo lamento acuto
a noi passava come un dardo il cuore.*

*E al buon fratello che veniva, muto,
corrugata la sua fronte fanciulla,
Ella gemeva: — Ernesto, Ernesto, aiuto!*

*La quietava egli: — Cara, non è nulla,
ti passerà, vedrai, ma non gridare.
E a poco a poco, come in una culla,
L'addormentava fra le braccia care.*

XIV

*Risuonavano singhiozzi in ogni stanza,
ma ognuno mentiva presso il triste letto
il suo più chiaro riso di speranza.*

*Piangeva anch'Essa: – Sono stanca, aspetto
da tanto tempo di guarire presto!
Guarirò, è vero? I medici l'han detto.*

*Son tanto stanca! Com'è duro questo
mio letto e odiosa questa stanza mia...
portami via con te, portami Ernesto!*

*Con mani tese ed occhi di follia
Essa tutti implorava: – Ma perché
nelle tue braccia non mi porti via?*

Se mi vuoi bene prendimi con te!

XV.

*E disse a Erminia trepida un mattino:
– La tua stanzetta di velluto è tutta
verde, ed è tanto molle il tuo lettino!*

*Questa al confronto come mi par brutta...
Portami tu, là, nella tua stanzina;
sola io non posso, son così distrutta...*

*E fu adagiata su la poltroncina
a ruote e per la casa taciturna
passò, come una pallida regina.*

*Attraversò nell'ora ancor notturna,
l'ultima volta, la sua casa immota,
e con le mani strette al cuore l'urna
di sua vita recava Ella, già vuota.*

XVI.

*Come sto bene qui. Anche più forte
mi sento – ci diceva nell'orecchio
piano. – Quello era il letto della morte.*

*– Datemi – aggiunse – il mio piccolo specchio.
Tremammo. Aveva su lo scarno viso
un opaco pallor d'avorio vecchio.*

*Non lo vide Ella. Si mirò ben fiso,
notò: – Ho degli occhi un po' da pazza, strani,
e si mandò nel vetro un pio sorriso.*

*I denti si guardò: – Son tutti sani
e bianchi. Neppur uno ancor ne manca.
Ma le sfuggì lo specchio dalle mani,
Ella ricadde mortalmente stanca.*

XVII.

*Il cuore in seno ci gridava roco:
– Or non ti resta più cosa nessuna
che aiutarla a morire a poco a poco.*

*Gridava: – Nella tua anima aduna
tutto l'amore per quest'ora sola,
fors' Ella non vivrà più che quest'una.*

*Serrammo il groppo dei singulti in gola,
ma dentro il losco sguardo leggevamo
l'una all'altra l'orribile parola.*

*E ben sentimmo il tragico richiamo
dell'Ombra, il soffio del mortale vento
che di tre foglie su lo stesso ramo
una già ne strappava violento.*

XVIII.

*Mi disse con un mormorio velato:
– Lascia ch'io appoggi contro te la testa.
Alcun stava fra noi, muto, in agguato.*

*Io non parlai, ma in me gemevo: – Oh resta
così, per sempre, sul mio cuor, Sorella.
È la carezza nostra ultima questa!*

*Vedevo la sua faccia già sì bella
risaltar su la mia veste di brace
con il pallor lontano duna stella.*

*Ma non ancora Ella trovava pace.
Da me si sciolse. La sua chioma nera
mi sembrò qualche torva ombra vorace
che discendesse ad inghiottirla intera.*

XIX.

*E l'Ombra scese. Ella non seppe come
si trovò a un tratto per la gran Via oscura
sol rivestita di sue lunghe chiome.*

*E certo, in ansia, folle di paura,
cercò la mano delle sue sorelle
a cui fidava il dolce andar, sicura.*

*Si trovò sola e piccola per quelle
strade remote del Mistero, aperte
fra scintillanti nuclei di stelle.*

*Col suo timido passo ascese l'erte
inesplorate della Morte e il viso
sgomento volse, e le pupille incerte
a ricercare – invano – il nostro riso.*

XX.

*Ma è pianto il nostro. Pianto che par fiamma
interna e brucia l'anima. La faccia
ci cade sul pio seno della Mamma.*

*Noi intrecciamo intorno a lei le braccia,
accasciate in dolore umile a terra,
protese su la tua sperduta traccia.*

*E tu finisti la tua breve guerra:
lottò sì poco contro l'aspra vita
quel tuo fragile cuor di fiore in serra.*

*Tessesti con le tue sottili dita,
con gli occhi puri, con la voce blanda
la tua armonia di bontà infinita
ch'or di soave gloria t'inghirlanda.*

INVOCAZIONE

*Apritevi, o pallidi cieli. Donate
agli uomini la bianca messe.*

*Offritela lieve, così come alate
parole di dolci promesse.*

*O candida, o tenue, o luminosa,
mi bacia, mi avvolgi, mi allaccia.*

*Io sono colei che giammai non riposa
e ti protendo le braccia.*

*Immensa fiorita di giglio sbocciati
in isole ignote. Ondeggiare
misterioso di cigni perlati
natanti in argenteo mare.*

*Caduta di roride stelle. Carezze
di molli epidermidi. Essenze
di aliti freschi e fragranti. Purezze
di sguardi su ignude innocenze.*

*Ingenuo stupore. Lirismo jemale.
Allucinazione gioiosa.
Ti vuole colei che giammai non riposa
ad ammorbidire il suo male.*

*Le sue ansie attenua. Discendi
su le folli sue passioni
e tutte le acqueta e le addormi. Risplendi*

PER LA MORTE DI GEO CHAVEZ

Questa Lirica – la prima scritta in Italia, in lode di un aviatore – fu pubblicata sul giornale «La Stampa» di Torino pochi giorni dopo la morte di Geo Chavez, il pilota peruviano che primo valicò a volo le nostre Alpi e cadde col suo apparecchio a Domodossola. Morì dopo una lunga agonia e fu sepolto a Parigi. Sull'Alpe ov'egli cadde esiste una stele marmorea che lo ricorda.

*Giovine peruviano, ora che giaci
in un muto sepolcro di Parigi,
viene a te la canora pellegrina.
Poi che si taccion gli uomini loquaci
intorno ai bei fastigi
della tua chiara gloria mattutina,
colei che ti adorò come si adora
la violenza ardente dei prodigi,
viene alla tomba tua, ma non l'infiora,
non vi si prostra e non vi fa preghiera.
L'ala vi scioglie alla canzon sua fiera.*

*Anch'io passai per quelle vie dei cieli
che conosci tu solo ed il baleno.
Ricalcai l'orma del tuo piè leggero
su cupi abissi d'impietrati geli.
Racchiusi nel mio seno
come te, come te, l'ebbro mistero
del sogno che si fa gesto e fervore.
Il mio cuor mi fu guida e mi fu freno
fino al tuo cuore, al tuo avvampante cuore
che ieri ardeva in mezzo al ciel profondo
eletto a un tratto vertice di un mondo.*

*Tu lo sentisti splendere, sospeso
nell'infinito, come la tua sorte.
Tu lo sentisti sopra tutti e tutto,
culmine umano piccolo e indifeso.
Poi lo scagliasti forte*

*come lo strale sul nemico flutto
del vento, lo scagliasti primo e solo
incontro al segno e ti toccò la morte.
Ma il dardo acceso che scoccò nel volo,
costrutto d'ansia di follia d'ebbrezza
era la tua stupenda giovinezza.*

*Essa fu che t'armò per la Vittoria
di fede temeraria e di demenza
divina e ti slanciò, fatto di vento
d'ali e di desiderio, alla tua gloria.
Riso d'adolescenza,
ancor nell'arco del tuo ciglio intento
a scrutar gli orizzonti, qualche volta
ribalenava e con l'impazienza
d'un amore fanciullo e la sua stolta
avidità, balzasti all'ardua prova,
come alle braccia di un'amante nuova.*

*Violentasti la verginità
intatta delle taciturne cime
che ti guatavan con larghi occhi biechi.
Distruggesti l'aerea purità
delle nubi e le prime
stelle atterristi con gran scoppi d'echi.
Passasti in groppa al dominato fuoco,
preso dalla vertigine sublime,
dalla febbre del tuo tremendo gioco.
Giovane Eroe tu fosti bello come
il sole che brillò sulle tue chiome.*

*Fosti bello di tutta la bellezza
ch'è nel dominio, ch'è nella rapina,
nell'ardore, nel sangue, nella morte.
Tutti ti amammo con la tenerezza
trepida che si china
sopra il tremore di due labbra smorte
e spia il crescente spasimo del male
nell'ombra d'una palpebra azzurrina.
Tutti vegliammo accanto al tuo guanciale,
mentre tu deliravi di sgomento
sbattuto in una gola aspra di vento.*

*Tutta Italia fu un cuore e fu un amore
per te giovine Eroe, per te solo
che ieri ancora eri fra noi straniero,
per te che soffocato dal tuo cuore
morivi. Per te solo
che folgorato a un tratto nel mistero
dei chiusi cieli, senza dire quale
lotta ti vinse, in mezzo al nostro duolo
morivi ed ignorammo di che male.
E ogni donna da presso e da lontano
baciò in sogno la tua gelida mano.*

*Ognuna pianse sopra la tua spoglia
tepidamente ancora di tue azzurre vene,
fu per te madre, fu per te sorella,
fu per te amante, e venne alla tua soglia,
col suo passo più lene,
venne a guardare la tua morte bella.*

*Ma sospirò sulla tua forte vita,
dono di sangue, prezioso bene,
fiore sfuggito alle tue fredde dita.
E ognuna avrebbe, a ravvivar quel fiore,
dato un poco del suo sano vigore.*

*Ora sei solo nella notte grande
come nella gran luce in quel mattino
della tua gloria e il nostro pianto tace.
Ma tu che dormi sotto le ghirlande,
tu fosti dal destino
due volte eletto. Una, perché l'audace
tua virtù ti scagliasse alla conquista,
l'altra, perché nel volgere meschino
dei giorni sulla nostra anima trista,
svelassi a chi lo nega, e se ne accora,
che una grandezza sopravvive ancora.*

*Canzone, per l'Eroe che solcò i cieli
nostri la prima volta
non piegarti a corona.
Fòggiati ad ala, impennati leggera
nel vento della sera,
palpita vibra suona,
e con l'elica al suo segno rivolta
portalo fino al cielo un'altra volta.*

INDICE

I SERPENTI DI MEDUSA

Vibrazioni

Inquietudini

Spiragli

Notturni